



**Proposte
e percorsi di
progettazione
educativa**

Movimento di Impegno Educativo di A.C.
Istituto «Giuseppe Lazzati»

Educapolis
duemila07

a cura dell'Equipe nazionale del
Movimento di Impegno Educativo di A.C.

Roma, agosto 2006

PROGETTO EDUCAPOLIS

Motivazioni

Non ci vuole molto a cogliere nella esperienza personale di ciascuno una stridente contraddizione: si moltiplicano a ritmo vertiginoso le possibilità di comunicare, di incontrare – fisicamente o virtualmente – chi vogliamo, ma il problema della relazione interpersonale resta tutto da risolvere; abbiamo un grande bisogno di essere accolti e accogliere, di essere amati e amare e nello stesso tempo la cappa della solitudine ci pesa terribilmente. Stiamo insieme, viviamo accanto a persone care eppure non sempre riusciamo ad incontrarci e, quando avviene, con molta fatica: l'ascolto, il dialogo, il confronto, la condivisione cedono il passo al silenzio, l'incomprensione, la chiusura.

Non riusciamo ad andare oltre i convenevoli, le convenzioni, i pregiudizi, le apparenze e diventa sempre più faticoso capire chi ci sta accanto, interamente presi dal bisogno di essere capiti e accolti: l'io prevale sul noi; l'altro, l'altra anche se desiderati, proprio perché oggetti del nostro desiderio – secondo la logica del consumismo imperante – vanno fagocitati, consumati: si consuma l'oggetto del desiderio e la nostra dimensione relazionale viene uccisa dall'isolamento e dall'individualismo.

Dobbiamo imparare ad acquisire e affinare l'arte dell'ascolto, del dialogo, del confronto; essere capaci di gratuità, di dono, di accoglienza. L'altro vale per se stesso, prendercene cura ci fa crescere, intercettare la ricchezza del suo mondo interiore accresce la nostra, accettare e valorizzare le diversità ci consente di tracciare strade di condivisione per i sogni e i

progetti comuni, amplifica la speranza e ci restituisce la voglia di futuro.

L'umano va ampliato sia nella direzione del vissuto esistenziale e della relazione interpersonale, sia nella direzione sociale perché non violenza, rispetto dei diritti umani, cultura della legalità, sviluppo equo e sostenibile, interculturalità costituiscano il quadro valoriale di riferimento per nuove relazioni di comunità, ai vari livelli, per una convivenza civile non segnata dal degrado, dalla paura, dall'esclusione.

Tutto ciò non si costruisce stando alla finestra, limitandosi alla sterile lamentazione, rimpiangendo i bei tempi andati, alzando steccati, mostrando i muscoli e invocando le maniere forti.

Nel tempo della delega e del riflusso nel privato dobbiamo riscoprire il valore del bene comune da costruire insieme, della cittadinanza attiva, del sapersi assumere le responsabilità, della partecipazione alla vita sociale, culturale, politica.

Ad ognuno, per la sua parte, compete l'esercizio del potere, come possibilità e capacità di poter essere e poter fare il cittadino e non il suddito, di intervenire sulle decisioni, di prendersi cura della comunità. C'è bisogno di un forte senso delle istituzioni, dello stato, della legalità e a ciascuno è richiesto di adoperarsi perché la democrazia, il pieno rispetto della Costituzione – con i principi di libertà, di giustizia e di uguaglianza in essa sanciti – restino punti fermi di scelte e progetti politici ed economici.

L'esercizio delle responsabilità sociali richiede conoscenza, competenza, progettualità... capacità che si acquisiscono in un quotidiano impegno ad informarsi, a partecipare, a pagare di persona, a scendere in campo, ad entrare nel merito dell'ordine del giorno delle priorità e dei doveri e le responsabilità di chi guida i processi collettivi. I grandi temi dello stato sociale, dello sviluppo, dell'informazione, delle riforme istituzionali, della giustizia, della legalità, delle pari opportunità, della politica estera... come pure i gravi problemi della disoccupazione,

della criminalità organizzata e diffusa, della sicurezza, della qualità della vita e dei servizi richiedono scelte frutto di un ampio dibattito e autentico confronto tra tutti i cittadini, le forze sociali, i rappresentanti istituzionali, solo a queste condizioni possiamo essere, ciascuno ed insieme, artefici e responsabili del nostro presente e del nostro futuro, per guardare con speranza e fiducia all'avvenire.

Ecco perché è importante cogliere in tutta la sua ampiezza la sfida che si pone agli educatori: concorrere alla ricostruzione del tessuto sociale e civile, contribuire a realizzare la rinascita del senso della democrazia e della cittadinanza, nel segno dell'accoglienza, della pace, della giustizia e della solidarietà.

Modalità

Il Progetto «Educapolis» intende rispondere a queste esigenze educative, creando le condizioni per costruire un'agorà: uno spazio di dialogo, di confronto, di progettualità partecipata e condivisa. Uno spazio di mediazione, dove:

- si sperimenta la passione per la polis e per le persone che la abitano;
- si pratica la lettura dei fenomeni, l'analisi dei bisogni e gli interessi in campo;
- si ricercano vie praticabili perché le scelte siano orientate alla crescita complessiva della società e al bene delle persone;
- si individuano linee di impegno comune;
- si ritrovano sinergie con il territorio per lavorare su progetti condivisi;
- si mobilitano le coscienze per esprimere la denuncia di situazioni che violano i diritti umani;
- si impara l'arte della partecipazione e della politica.

Nel concreto, «Educapolis» consiste nell'esplorazione di diversi ambiti tra loro correlati. Si tratta di prospettive e aree

di intervento (aperte ad ulteriori possibili declinazioni e integrazioni), dentro cui sperimentare microprogetti, itinerari e attività. Gli ambiti attualmente individuati sono:

- L'affettività e la rete dei rapporti interpersonali.
- La comunità «sognata» e le comunità reali.
- L'educazione per la polis e la partecipazione.
- L'educazione per i diritti e la cittadinanza.
- L'educazione per lo sviluppo e la legalità.
- La fede, i credi e le identità culturali.

***GLI AMBITI
E I MICROPROGETTI***

1. L'affettività e la rete dei rapporti interpersonali

In una prospettiva educativa, la relazione, la dimensione erotico-affettiva, il contesto familiare, l'ambito amicale sono elementi che giocano un ruolo essenziale nell'interazione e nello sviluppo della persona. Infatti, le identità, il genere, la soggettività si mescolano nell'affettività, nella spinta erotica e nella sessualità, nei rapporti interpersonali e intergenerazionali, nei ruoli sociali ed ecclesiali. Tutto questo nel concreto significa: convivere in comunità; entrare nel gioco delle relazioni fra «simili ma diversi»; esplorare – grazie all'altro – l'intreccio di energie e pulsioni che ciascuno porta dentro di sé. Quali percorsi educativi, evangelicamente ispirati, si possono immaginare ed azzardare per riporre al centro della vita e degli ambienti quotidiani non più la merce, il possesso e il potere bensì la persona nella sua autenticità e globalità? Come giungere dal dualismo Io e l'Altro (che oggi appare più come l'Io contro l'Altro) all'incontro Io-Tu? Come ridare consapevolezza e competenza relazionale agli educatori e alle nuove generazioni? Quali percorsi di spiritualità laicale possono derivare da una «rinnovata» affettività?

MICRO-PROGETTO	
“Relazioni significative per una comunità educante”	
Finalità	Il microprogetto si propone di aiutare gli adulti a riscoprire la passione educativa, avvertendosi come persone capaci di costruire relazioni efficaci e autentiche. Si tratta di prendere consapevolezza che, in un contesto dove esiste una pluralità di agenzie educative, gli adulti giocano un ruolo fondamentale perché le nuove generazioni siano adeguatamente formate nella costruzione di comunità significative. Si intende potenziare la capacità di cogliere gli effetti emotivi della comunicazione e sviluppare la capacità di comunicazione interpersonale anche in situazioni potenzialmente difficili.
Destinatari:	Adulti – Educatori - Quartiere
Analisi del contesto	Attraverso interviste o indagini elaborate con parametri adeguati, si cercherà di verificare se esiste “una crisi dell’adulto” che si manifesta in una caduta del proprio impegno educativo nei confronti delle nuove generazioni e nel delegare ad altre agenzie (scuola, gruppo...) tale servizio perché ci si sente impotenti ed inadeguati.
Obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> • Favorire nell’adulto la consapevolezza di essere “soggetto educante” • Prendersi cura di sé e dell’altro • Sviluppare capacità relazionali e comunicative • Promuovere la capacità di ascolto e la narrazione di sé • Individuare strategie più adeguate per promuovere e favorire la comunicazione • Acquisire la capacità positiva e costruttiva di creare “comunità educanti, gioiose e sicure” • Saper accogliere in modo incondizionato l’altro • Sperimentare la responsabilità di riconoscere i propri limiti ed errori senza coprirli di “bugie” • Saper dare un nome e convertire paure, scoprendo la gioia dell’accoglienza (di Dio, di se stessi, dei fratelli) • Saper accompagnare il discernimento dei giovani nelle scelte importanti della loro vita • Promuovere un dialogo tra le generazioni abbattendo i pregiudizi, favorendo la liberazione di risorse positive
Attività	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri con esperti di tecniche comunicative e relazionali • Attività di cineforum • Laboratori di comunicazione espressiva finalizzati all’appropriazione della corporeità, delle emozioni, dell’alterità..... • Confronto con figure bibliche-evangeliche riguardanti la cura di sé e dell’altro, nonché l’impegno rivolto alla ricerca del progetto di Dio sulla propria persona • Confronto su alcuni documenti del Magistero: <i>Gravissimum educationis, Rinnovamento della catechesi, Christifideles laici...</i> • Discussioni in piccoli gruppi (adulti e giovani), utilizzando la tecnica del brainstorming, per analizzare alcune situazioni relazionali (genitori-figli, amici, coppia, insegnante-alunno) costruendo dialoghi su temi “difficili” • Elaborare una sorta di “manuale della comunicazione” (eventualmente illustrato con vignette e piccole storie a fumetti) in cui siano riassunte le modalità di comunicazione più efficaci per l’altro
Verifica	Monitoraggio e valutazione – Feedback e laboratori di verifica della ricaduta educativa

2. La comunità «sognata» e le comunità reali

Da un lato vi è una comunità «ideale», più o meno condivisa, dall'altro vi sono le comunità reali, cioè i modi in cui si vive e si sperimenta l'appartenenza familiare, amicale, ecclesiale, sociale. A partire da ciò, il Mieac esprime la convinzione che oggi sia possibile alimentare un sogno grande e bello di comunità, un ideale trainante che con la sua suggestione trasformi le dinamiche reali e accomuni un numero crescente di individui nella ricerca della sua realizzazione. Da qui la sfida per un impegno educativo volto a «costruire» comunità nel territorio, a individuare i punti di partenza e gli aspetti essenziali e cruciali su cui far convergere le diverse esigenze soggettive, a creare «luoghi» che siano palestre d'accoglienza del diverso da sé e di un senso di comunità che non si stanca di allargare i propri confini.

MICRO-PROGETTO

Titolo del progetto: “UNA COMUNITA’ CHE SI CHIAMI PER NOME”

L’educazione per un rinnovato senso della comunità

Destinatari: Educatori – Catechisti - Giovani e Adulti

Motivazione dell’intervento

Riprendere in mano il tema della comunità a partire dalla realtà. Cioè, dai segnali che evidenziano fra i giovani, fra gli adulti, nelle famiglie... la “presenza” di una comunità “sognata”. Il senso di comunità diffuso nel territorio si nutre di idealità che appartengono al quotidiano: i giovani vivono un loro senso di appartenenza, delle dinamiche di aggregazione e di vita di gruppo, tutti elementi da cui emerge in filigrana un sogno di comunità che si confronta con la pratica concreta. La stessa osservazione si può fare per le varie fasce di adulti. Quindi, da un lato vi è una comunità “ideale” (più o meno condivisa), dall’altro le comunità reali, cioè i modi in cui si vive e si sperimenta l’appartenenza familiare, amicale, ecclesiale, sociale. A partire da ciò, oggi è possibile alimentare un sogno grande e bello di comunità, un ideale trainante che con la sua suggestione trasforma le dinamiche reali e accomuni un numero crescente di individui nella ricerca della sua realizzazione? Cosa vuol dire costruire comunità nel territorio? Quali i punti di partenza e quali gli aspetti essenziali e cruciali su cui far convergere le diverse esigenze soggettive? Si possono creare luoghi di comunità in cui si faccia palestra d’accoglienza del diverso da sé e di un senso di comunità che non si stanca di allargare i propri confini? È realizzabile, non solo sul piano teorico ma nelle realtà locali e a portata d’individuo, la “convivialità delle differenze”?

Nello specifico, alcuni interrogativi: nei fatti esiste un solo modo di vedere la comunità ecclesiale o, nella realtà, si deve parlare di comunità plurale? E tale pluralità è estranea alla tradizione evangelica e alla volontà di Cristo oppure è connaturata all’essenza della comunità ecclesiale? Quali dinamiche, mentalità e prassi comunionali occorre verificare, rivedere ed attuare perché la comunità cristiana sia palestra di autentico dialogo, partecipazione e valorizzazione della dignità battesimale di ciascuno? Come si può porre in un’ottica plurale il tema della Verità? In cosa consiste, cosa è? Che ruolo giocano i laici?

Finalità

E' da tempo, ormai, che anche la Chiesa Cattolica si pone il problema di trovare soluzioni e strategie tese a de-ellenizzare il cristianesimo. L'evangelizzazione delle origini, infatti, per poter penetrare il mondo occidentale ha dovuto compromettere la concretezza del messaggio cristiano con le varie ideologie e le molteplici dimensioni speculative serpeggianti in paesi completamente diversi, nel modo e nell'agire, dal popolo ebreo. Nessuno può disconoscere che l'Europa, pur avendo tra le sue radici quelle cristiane e fondando molte delle sue scelte su quelli che sono i principi fondamentali del cristianesimo, tuttavia non vive secondo la fede in Gesù di Nazaret trasmessa dagli apostoli. Non a caso Giovanni Paolo II, sulle orme e sull'insegnamento del Concilio Vaticano II, ha insistito, con le parole e con la testimonianza della sua vita, a ch  ritornasse nella chiesa quella freschezza originaria, derivante da una completa integrazione tra fede e vita. Il tempo aveva fatto s  che la dottrina prevalesse sulla testimonianza e l'ecclesiocentrismo prendesse il posto di Cristo, a volte persino nascosto del tutto, pur di custodire nel cuore dei fedeli, il rispetto e l'obbedienza alla gerarchia.

Il nostro micro-progetto ha la pretesa di restituire all'uomo la sua ricchezza, derivante dalla bellezza di appartenere a Dio quale figlio, verificabile attraverso i doni che egli stesso concede a coloro che ama. Partendo dall'uomo concreto preso nel suo vissuto quotidiano, disorientato, ma sognatore, si auspica, attraverso un percorso guidato da esperti nella penetrazione dell'intimit , di far considerare l'uomo in s , l'uomo fuori di s  e, quindi, l'uomo in rapporto all'altro. Lo scopo fondamentale   quello di invitare la creatura a riscoprire l'appartenenza al Creatore, il quale l'ha voluta persona perfetta gi  ne suo solo esserci, ma pi  perfetta se armonizzata con tutto il contesto, nel quale chiama tutto e tutti per nome. Ormai non   pi  tempo in cui una liturgia o una pratica devozionale possano intenerire i cuori ed offrire quella soddisfazione che l'uomo da sempre cerca. Occorrono rapporti veri, sinceri, fatti da persone che sanno proporsi come autentici comunicatori di valori, protagonisti nella storia e della storia, per far s  che il cristianesimo riporti quei riferimenti e quella speranza che gli hanno permesso di attraversare tempi e spazi smisurati, per raggiungere l'uomo fino agli estremi confini della terra. Chiamare il fratello per nome, sentirlo familiare nel Padre, accorgersi della sua presenza e farsi avvertire come presenza, significa sconfiggere, finalmente e per sempre, la tristezza derivante dalla solitudine.

Obiettivi

I FASE

- Insegnare le persone a leggersi positivamente
- Individuare le dinamiche relazionali all'interno della comunità.
- Leggere il rapporto tra laici cristiani e pastori all'interno delle proprie comunità di fede

II FASE

- Uscire dall'anonimato, superare la frammentazione, l'evasione e creare dei "veri protagonisti" della vita della comunità
- Riscoprire i valori costitutivi di una comunità: condivisione, comunione, corresponsabilità, reciprocità, partecipazione e attenzione a tutti
- Rivedere il modo di intendere e di fare pastorale nelle nostre comunità ecclesiali
- Confrontare i gesti di accoglienza e di rispetto con quelli di rifiuto e di intolleranza
- Rilevare quale attenzione viene posta nei confronti delle persone che vivono situazioni "difficili"
- Comprendere che la chiesa non è una "stazione di servizio", ma una "comunione di comunità"
- Porre una maggiore attenzione al quotidiano silenzioso della vita (dimensione familiare)

III FASE

- Reinterpretare la figura del cristiano adulto nella fede in direzione di un serio impegno civile, sociale e politico, conforme alla dottrina sociale della chiesa
- Formare, orientare e sostenere i fedeli in una presenza attiva nel territorio
- Definire il significato delle azioni di cambiamento nella società civile ad opera di persone che si lasciano ispirare dal "vangelo della carità"
- Portare alcuni esempi di impegno cristiano laicale a favore dei poveri, degli extracomunitari in stato di bisogno e di ciò che è "altro"
-

Durata, articolazione e contenuti del progetto

I FASE: Sensibilizzazione e diffusione del microprogetto

Analisi della situazione: “Dal sogno alla realtà” (Settembre-Dicembre)

- Preparare delle Brochure, diffusione dell’iniziativa attraverso l’utilizzo del sito diocesano, Rete di rapporti interpersonali
- Ricerche sul territorio e/o Sondaggi
- Discussione finalizzata con utilizzo di metodi e tecniche appropriate (anche prevedendo anche l’intervento di qualche esperto)
- Visione del film “Francesco” di L. Cavani e Attualizzazione
- Analisi e confronto su alcuni dei seguenti testi: 1Cor.12, 28-31; LG, 37; A.A., 25-26; Cfl., 23.28.29; EN, 73; CT, 66.69; CIC, can. 215

II FASE: “Dalla realtà all’ideale” (Gennaio-Marzo)

- Lectio su alcune parabole di Gesù : La parabola del padrone che affida ai servi i suoi talenti (Mt. 25,14-30); *La parabola del padrone che manda gli operai nella sua vigna* (Mt.20, 1-16); 1Pt.2, 4-5 “*Come pietre vive*”; *L’Unzione di Betania*
- Confronto con testi dei Padri della chiesa: *Lettera a Diogneto*
- Confronto con alcune figure evangeliche: Giovane ricco, Buon Samaritano, Marta e Maria, Samaritana, Pietro, Paolo, Adultera, Nicodemo, Maria...
- Incontri di spiritualità tipicamente laicale: meditare Dio che parla nella storia (utilizzo di giornali, canzoni...) in un luogo non necessariamente “sacro”
- Confronto con i documenti conciliari in modo particolare le Costituzioni (SC, DV, LG, GS)
- Analisi dei piani pastorali, degli atti delle visite pastorali o del sinodo della propria diocesi

III FASE: Il contributo dei fedeli laici alla realizzazione dell’“ideale” (Aprile-Maggio)

- Studio e confronto su alcuni paragrafi dell’Esortazione apostolica *Cristifideleslaici* e del *Compendio della dottrina sociale della chiesa CEI, Evangelizzazione e testimonianza della carità CEI, Con il dono della carità dentro la storia; CEI, Evangelizzare il sociale CEI, La Verità vi farà liberi*
- Analisi e approccio critico alle cronache di emarginazione e di povertà ricavabili dai quotidiani e riflessione critica sui modelli di uomo e di organizzazione sociale esistenti o da promuovere
- Incontro con figure significative radicate sul territorio

IV FASE (Maggio)

- Evento pubblico: Convegno o tavola rotonda
Possibile tema: *confrontare i criteri della carità cristiana con quelli di altre culture e fedi religiose*
- Monitoraggio e valutazione – Feedback di verifica

“Un sogno che si concretizza”

- Progettare un intervento concreto sul territorio in collaborazione con movimenti di volontariato o con strutture ecclesiali come la Caritas diocesana
- Contribuire come MIEAC a sperimentare un ipotesi di pastorale più corrispondente alle nuove esigenze dei fedeli e alla nuova concezione del territorio inteso come habitat umano, che non coincide con i confini geografici della comunità parrocchiale

3. L'educazione per la polis e la partecipazione

Un particolare compito dell'impegno educativo è quello della cura e tutela della polis, riattivando l'attenzione alla res pubblica e il «gusto» della partecipazione, superando quella crisi di distanza e di rassegnazione che molti cittadini avvertono di fronte ad una gestione della vita politica e sociale in termini individualistici, senza il necessario riferimento a valori condivisi e al bene comune. Da più parti si invoca un ritorno al «primato dell'etica» nella vita pubblica. Ma non può esservi questa «riscoperta» morale senza la formazione di una diffusa coscienza civile.

Ciò dal punto di vista educativo significa creare occasioni, itinerari, luoghi che, a partire da una riflessione sui meccanismi democratici e sulla loro rispondenza alla democrazia sostanziale, aiutino giovani e adulti a partecipare, in modo consapevole e responsabile, ai processi decisionali e alle scelte che determinano la vita delle comunità, ai diversi livelli.

MICRO-PROGETTO DI EDUCAZIONE ALLA PARTECIPAZIONE

Destinatari: Genitori e Giovani			
I FASE	Obiettivi	Attività	Tempi
	Constatare se le regole democratiche sono conosciute, accettate, condivise e vissute	Sondaggio preparato da un sociologo da somministrare ai membri del gruppo e a un campione rappresentativo del territorio e/o utilizzo di ricerche già effettuate sul territorio	1 mese prima che inizi l'itinerario educativo
II FASE Analisi della situazione	Rilevare il divario tra cittadini e le istituzioni democratiche. Conoscere e studiare le concrete situazioni sociali e politiche in cui si è immersi Individuare le cause della sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e possibili tentativi per "ricucire lo strappo".	Presentazione dei risultati del sondaggio sociologico Forum aperto su un settore della pubblica amministrazione (traffico, rifiuti, io e le regole democratiche...) sul sito del movimento o su quello della propria diocesi: domande dei cittadini/risposte dei responsabili istituzionali	1 incontro
	Compiere con coraggio il dovere della denuncia profetica degli aspetti disumanizzanti dell'ordinamento sociale e politico della propria città o del proprio quartiere Educare alla cittadinanza dell'avere, dell'agire e della responsabilità	Rassegna filmica: visione critica e discussione Raccolta di articoli di cronaca, immagini, brani musicali che testimonino il diffondersi di fenomeni come: appropriazioni indebite, infiltrazioni malavitose nei diversi palazzi delle istituzioni (consigli comunali, provinciali, regionali, Procure...), corruzione e collusioni	2 incontri
III FASE	Creare itinerari che aiutino giovani e adulti a partecipare in modo consapevole e responsabile ai processi decisionali e alle scelte politiche della propria città e del proprio quartiere Esercitare l'autocritica alla luce dei "criteri evangelici" nei confronti delle proprie istituzioni e attività	Tentare la decostruzione del concetto di neutralità partendo dal brano di Bertolt Brecht "L'analfabeta politico" Partecipazione ad una o più sedute pubbliche degli organismi politici zonali (consigli circoscrizionali, comunali...) Elaborare una "proposta di legge" su uno specifico argomento inerente il proprio quartiere da presentare alla circoscrizione e/o "Inventare" la giornata della responsabilità democratica ... "Sindaco per un giorno..." con raccolte di firma su un microprogetto e/o mostra fotografica Visita ai luoghi della memoria e della resistenza e/o Scuola per genitori su temi della cittadinanza e della responsabilità etica	3 incontri
	Acquisire le regole del vivere civile, sviluppo del senso di responsabilità rispetto ai propri compiti, impegni o ruoli specifici Scegliere la "politica" come motivazione rispetto al semplice ripiego sui propri interessi	Confronto con testimoni di riferimento (La Pira-Bachelet-Lazzati-Moro...) Lettura e confronti su testi tratti dal Magistero della chiesa	3 incontri
IV FASE		Convegno Pubblico su: "Educazione, Etica e Politica"	1 giornata o un fine settimana
V FASE: Verifica e valutazione dei cambiamenti prodotti sulle persone e sul territorio			
Elaborare un itinerario di educazione alla democrazia e alla cittadinanza attiva nelle scuole con i genitori e/o pubblicazione di un sussidio che raccolga tutti gli atti dell'itinerario e/o elaborare un codice di comportamento etico			

Materiale per la riflessione personale e di gruppo

1. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, "Compendio della dottrina Sociale della chiesa", pp 206-231
2. Benedetto XVI, « *Deus caritas est* », (II parte)
3. Commissione CEI Giustizia e Pace, « *Educare alla legalità* »
4. Giovanni Paolo II, « *Christifideles laici* », nn.36-44
5. Commissione CEI Giustizia e Pace, « *Uomini di diverse culture: dal conflitto alla solidarietà* »
6. Conferenza Episcopale Italiana, « *Evangelizzare il sociale* »
7. Conferenza Episcopale Italiana, « *Con il dono della carità dentro la storia* », nn.30-40
8. Concilio Vaticano II, Cost. past. "Gaudium et spes", nn. 25. 73. 74. 76
9. Congregazione per la Dottrina della Fede, « *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* », 2002
10. Giovanni Paolo II, « *Centesimus annus* », n. 44. 46. 47 49
11. Giovanni Paolo II, « *Sollicitudo rei socialis* », n.44
12. Giovanni Paolo II, « *Messaggio per la giornata della pace 1998* », n. 5
13. Giovanni Paolo II, « *Messaggio per la giornata della pace 1999* », n. 6
14. MIEAC Nazionale, La figura guida « *Don Tonino Bello* », 1999-2000
15. MIEAC Nazionale, La figura guida « *Giorgio La Pira* », 2000-2001
16. MIEAC Nazionale, La figura guida « *Don Dino Pugliesi* », 2001-2002
17. MIEAC Nazionale. La figura guida « *Giuseppe Lazzati* », 2003-2004
18. MIEAC Nazionale, La figura guida « *Don Luigi di Liegro* ». 2002-2003
19. MIEAC Nazionale, La figura guida « *Vittorio Bacheke* », 2005-2006
20. « *Salviamo Napoli, la bozza in dodici punti* », Manifesto per i diritti dell'uomo nella città dopo l'appello del prof. Aldo Masullo, Novembre 2004

Filmografia di riferimento: vedi allegato "[filmografia](#)"

Soggetti coinvolti

1. MIEAC diocesana
2. AC diocesana
3. Consulta laicale
4. ACLI
5. Parrocchie
6. Associazioni culturali e di volontariato presenti sul territorio
7. I "maestri di strada"
8. Strutture di assistenza sociale
9. Istituto di Scienze Umane di Napoli
10. pp. Scolopi della Provincia Napoletana
11. Consigli circoscrizionali
12. Alcune scuole napoletane di vario ordine e grado
13. La bottega della comunicazione e della Didattica (USR)
14. CUS

Filmografia

Nell'uso pratico di questi film, visto il numero eseguito di incontri a disposizione, si raccomanda quanto segue:

- Visionare prima i film e rilevare le parti significative da proporre
- Eventualmente creare un collage dei vari film
- Preparare una scheda di riflessione attraverso un questionario che evidenzi i comportamenti "devianti" e quelli "esemplari" rispetto alla legalità.

Film in ordine cronologico

1. **Mafioso**, Alberto Lattuada, 1962

Alberto Sordi è un siciliano che vive a Milano, con moglie comasca e figlie biondissime, perfettamente partecipe del boom economico. Tornato in Sicilia in vacanza, viene utilizzato dalla mafia, in quanto insospettabile, per uccidere un boss rivale negli Stati Uniti. Sceneggiato da Ferreri, un film in anticipo sui tempi che sa leggere le comunanze tra sistema mafioso e sviluppo economico "legale".

2. **Le mani sulla città**, Francesco Rosi, 1963

Una denuncia esplicita delle collusioni tra potere politico e ambiente mafioso per la spartizione del territorio. In pieno boom economico Napoli è divisa tra chi specula e controlla il gioco delle concessioni edilizie e chi, con poche speranze, cerca di opporvisi. Leone d'Oro a Venezia, il film è il capostipite (e uno degli esempi più riusciti) del cinema di impegno e denuncia.

3. **A ciascuno il suo**, Elio Petri, 1967

Dietro le apparenze di un delitto passionale su cela in realtà un crimine mafioso. Un professore, interpretato da Volonté, non si accontenta della versione ufficiale e trova i nessi che portano sulla pista giusta. Ma la mafia non gli permette di giungere in fondo, uccidendolo. Tratto da Sciascia, un amaro apologo sulla mafiosità diffusa in tutti gli strati sociali.

4. **Mi manda Picone**, Nanni Loy, 1983

Non è propriamente una storia di mafia, almeno non nel modo in cui siamo abituati a intendere tale genere. E' esemplare comunque la ricostruzione del sottobosco napoletano in cui camorra, contrabbando e sopravvivenza convivono apparentemente senza uno scopo preciso e quasi in una atmosfera di disperazione surreale.

5. **Il camorrista**, Giuseppe Tornatore, 1986

Ispirato al romanzo di Marrazzo che ricostruisce l'ascesa e caduta di Raffaele Cutolo a capo della Nuova Camorra Organizzata, l'esordio di Tornatore è un sontuoso melodramma che propone una riflessione non banale sulla mafia vista dall'interno. Fu boicottato politicamente per i chiari riferimenti alle connessioni tra camorra e Stato nella vicenda del rapimento Cirillo.

6. **Il giudice ragazzino**, Alessandro Di Robilant, 1994

In contrasto con la spettacolarizzazione televisiva e la mitizzazione degli eroi dell'antimafia quest'opera dallo stile minimale fa emergere, senza retoriche, tutte le insicurezze, i dubbi e le paure di un protagonista della lotta per la legalità. Ispirato alla vera storia del giudice Livatino, ucciso dalla mafia nel 1990.

7. **Testimone a rischio**, Pasquale Pozzessere, 1996

Dalla vicenda reale di Piero Nava, testimone casuale del delitto Livatino, un film sulle ripercussioni dolorose di un gesto di civiltà: vita in pericolo, rapporti umani e familiari che diventano precari, trasferimenti continui, perdita del lavoro. Con uno Stato che non sembra voler veramente tutelare il coraggio di un cittadino qualunque.

8. **Teatro di guerra**, Mario Martone, 1998

Una compagnia teatrale d'avanguardia prova la tragedia di Eschilo I sette contro Tebe in un teatro dei quartieri spagnoli. Fuori e dentro la finzione c'è la Napoli della guerra tra le cosche rivali, dei fiori agli angoli delle strade per i morti ammazzati, degli abusi dei boss di quartiere che comunque cambiano troppo rapidamente. Una guerra vera contrapposta alla guerra recitata in una città in cui la camorra è un segno del degrado.

9. **I cento passi**, Marco Tullio Giordana, 2000

La storia, commovente e sinceramente partecipata, di Peppino Impastato, l'uomo che si prese gioco della mafia ed ebbe il coraggio di denunciarne abusi e speculazioni. Giordana ne ricostruisce la formazione e le gesta fino ai tragici momenti dell'omicidio ordinato da Tano "Seduto" Badalamenti. Il film (insieme a Placido Rizzotto) segna anche il ritorno di un certo cinema di impegno e memoria, come testimonia anche l'omaggio/citazione a Le mani sulla città di Rosi.

10. **Certi bambini**, Andrea e Antonio Frazzi, 2004

Proprio partendo dai classici stereotipi della Napoli cinematografica, "Certi bambini" riesce a raccontarci qualcosa di nuovo sull'argomento. I fratelli Frazzi, realizzano un film intenso e ben girato che sa catturare lo spettatore e avvolgerlo in un'atmosfera di continua tensione. Forse non è un vero film di denuncia, ma probabilmente non aveva nessuna intenzione di esserlo. E' un film che si propone di raccontare, e magari comprendere e farci comprendere, una situazione ben più complessa di quello che possiamo pensare. Perché guardando questo film è chiaro che certi bambini bisogna salvarli da piccoli, prima che sia troppo tardi.

11. **Alla luce del sole**, Roberto Faenza, 2004

Gli ultimi due anni di vita di padre Pino Puglisi (Luca Zingaretti), coraggioso parroco palermitano assassinato il 15 settembre del 1993. Ed è un bene che il cinema italiano torni a parlare di mafia.

Padre Puglisi non solo ebbe il sogno ambizioso, del recupero e dell'avvio ad una autentica cultura della legalità di ragazzi e fanciulli, ma anche il coraggio di realizzarlo in un luogo e in un momento tra i più neri nella storia del Paese. Ci sono voluti anni per riconoscere il valore dell'opera di padre Puglisi e questo film testimonia ulteriormente come il suo sacrificio non sia stato vano ma offra anche oggi una scintilla di speranza.

12. **La meglio gioventù**, Marco Tullio Giordana, 2003

La meglio gioventù -titolo di una raccolta di poesie friulane di Pasolini ma anche di una vecchia canzone degli alpini- è l'affresco di una generazione che - nelle sue contraddizioni, nelle furie ora ingenue ora violente, nella voce grossa e

qualche volta stonata- ha cercato di non rassegnarsi al mondo così com'è ma di lasciarlo un poco migliore di come l'ha trovato.

Altri Testi

Bertolt Brecht, L'Analfabeta Politico

*“Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico.
Egli non ascolta, non parla né partecipa agli avvenimenti politici.
Non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce,
della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine
dipendono dalle decisioni politiche.
Un analfabeta politico è tanto animale
che si inorgoglisce e gonfia il petto
nel dire che odia la politica.
Non sa, l'imbecille, che dalla sua ignoranza politica provengono
la prostituta, il minore abbandonato,
il rapinatore e il peggiore di tutti i banditi,
che è il politico disonesto, ingannatore e corrotto,
leccapièdi delle imprese nazionali e multinazionali”.*

Edoardo Bennato, Quante brave persone, (dall'album “La torre di Babele”, 1976)

Quante brave persone
tutte bene vestite
tutte bene educate
timorate di Dio
.... Quante brave persone

Quante brave persone
tutte bene vestite
tutte bene educate
timorate di Dio
.... Quante brave persone

Quante brave persone
nelle loro cassette
con le belle famiglie
tutte bene ordinate
tutto il resto non conta
fuori il resto non conta
... Quante brave persone

Quante brave persone
nelle loro cassette
con le belle famiglie
tutte bene ordinate
tutto il resto non conta
fuori il resto non conta
... Quante brave persone

Quante brave persone
che poi arrivano a casa
e chiudono bene la porta
e si barricano dentro
fuori il resto non conta
tutto il resto non conta
le notizie da fuori
le ricevono solo
attraverso i canali
del modello 38 a colori

Quante brave persone
che poi arrivano a casa
e chiudono bene la porta
e si barricano dentro
fuori il resto non conta
tutto il resto non conta
le notizie da fuori
le ricevono solo
attraverso i canali
del modello 38 a colori

4. L'educazione per i diritti e la cittadinanza

Non c'è educazione senza libertà e non vi può essere autentica libertà senza che ogni persona venga rispettata nei suoi diritti e nella sua dignità. Questo potrebbe essere lo slogan di una efficace opera educativa: pensarci «dentro» le relazioni affettive e familiari, dentro una città, dentro il mondo, guardando a come tutto ciò possa diventare ancora più bello, più giusto, più umano.. In altri termini: essere dentro le speranze, le emarginazioni e le ingiustizie del nostro tempo per seminarvi futuro, liberazione, accoglienza e solidarietà. L'educazione, pertanto, non può limitarsi a richiamare in modo astratto e rassicurante valori e principi, ma deve proporre concreti itinerari di impegno e percorsi di autentico cambiamento interiore, di responsabilità, di trasformazione delle realtà umane.

In una democrazia che corre il rischio identificarsi in un sistema di regole e di meccanismi da rispettare, ma svuotato di valori e contenuti sostanziali, senza il necessario riferimento al bene comune dei cittadini, si impone la questione della cittadinanza attiva e del rispetto dei diritti di ogni persona. Questione sociale, economica, politica, antropologica, dalla indubitabile valenza educativa. Dal momento che riguarda le donne e gli uomini, il loro presente e il loro avvenire, la possibilità di liberamente svilupparsi secondo tutte le proprie potenzialità. Il diritto ad un futuro possibile, progettabile... il diritto alla partecipazione, all'accoglienza, alla costruzione di strutture sociali, politiche ed economiche più rispettose della dignità degli individui e dei gruppi umani, soprattutto di quelli più svantaggiati e marginali. La possibilità di pensarci e costruirsi come adulti, cittadini, lavoratori, donne e uomini protagonisti, nel limite e nella parzialità, della costruzione del futuro.

Promozione dei diritti umani e della cultura di pace.

Percorsi educativi di cittadinanza attiva

Premessa

L'educazione ai Diritti umani, alla pace e allo sviluppo è una dimensione costitutiva della formazione generale che la famiglia, la scuola, la comunità civile ed ecclesiale sono chiamate a dare attraverso le varie esperienze, i diversi saperi e lo studio personale: attività che insieme concorrono alla crescita del soggetto e lo abilitano, mediante l'interiorizzazione di un orizzonte valoriale condiviso, a vivere in pienezza la cittadinanza attiva e il senso della partecipazione alla costruzione di un ordine sociale fondato sul dialogo, la solidarietà e il rispetto dei diritti di ogni persona.

Non si tratta di elaborare principi e di fermarsi alla proclamazione teorica di essi: occorre che i riferimenti a questi valori diventino le linee ispiratrici di stili di vita e di concreta esperienza di ogni giorno.

La famiglia, la scuola, il gruppo se vissuti come "comunità educante", devono essere in grado di far maturare esperienze significative sia sul piano teorico-conoscitivo sia sul piano dei percorsi praticabili, in cui teoria e prassi possano trovare una profonda sintesi nella coscienza e nella vita di ciascuno.

Questa iniziativa si inserisce nella vita ordinaria dei gruppi e si presta per una proposta formativa destinata ad educatori e adolescenti/giovani (anche in contesto scolastico), sulla linea del progetto nazionale "Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani".

Finalità generali

Il Progetto, destinato a Educatori e giovani (scuola media e scuola secondaria superiore), si propone di:

- sostenere iniziative culturali, di informazione, di ricerca e di educazione finalizzate alla diffusione critica e consapevole dell'importanza della tutela e della promozione dei diritti e della dignità della persona;
- mettere al centro dell'azione educativa la formazione della persona e del cittadino, perché ogni soggetto sia aiutato a vivere la relazione con gli altri in maniera costruttiva, partecipando attivamente alla edificazione del bene comune;
- offrire percorsi di educazione ai diritti umani, alla cittadinanza europea e al dialogo interculturale;
- fornire concetti, criteri, chiavi interpretative per stimolare un processo educativo orientato all'agire, e a promuovere la realizzazione di una cittadinanza attiva nei vari contesti della vita sociale e culturale;
- sviluppare percorsi di educazione alla pace e ai diritti umani, in maniera coerente con la "Dichiarazione per una cultura di pace" dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1999), che proclama con chiarezza che "l'istruzione, di ogni grado, costituisce uno dei principali strumenti per costruire una cultura di pace";
- lavorare in sintonia con la Carta dei diritti fondamentali dell'UE, proclamata a Nizza nel dicembre del 2000, che è stata proposta a tutte le Istituzioni dell'UE come

indispensabile guida per l'azione. Nella Carta sono enunciati i diritti fondamentali della persona, sia civili e politici sia economici, sociali e culturali. Per le Istituzioni e gli Organi dell'Unione, la Carta comporta che i loro atti debbano essere coerenti con la logica dei diritti umani; per le organizzazioni della società civile e le agenzie formative è un "potenziale mobilitante" di partecipazione politica popolare, come dire l'inizio di una nuova fase del (finora) lento processo di legittimazione democratica del sistema UE. Anche la Costituzione europea, nella prima parte, riprende e amplia l'art. 6 del Trattato sull'Unione Europea e nella seconda recepisce integralmente la Carta dei diritti fondamentali dell'UE;

- realizzare iniziative di sensibilizzazione, formazione, ricerca, indirizzate agli studenti, ai docenti, educatori;
- stabilire forme di collaborazione tra scuola, mondo delle associazioni e del volontariato per una reale integrazione dei percorsi formativi, in dialogo tra agenzie formative presenti nel territorio: la creazione di positive sinergie e reti di collaborazione tra i vari soggetti pubblici e privati impegnati sul fronte dei diritti umani (dagli Enti Locali, all'Amministrazione scolastica, all'Università, fino alle associazioni di volontariato e alle organizzazioni non governative presenti nel territorio);
- realizzare iniziative capaci di coinvolgere un numero significativo di persone e istituzioni, avendo quindi anche una positiva ricaduta sui modelli e gli stili di vita e sulla qualità dell'offerta formativa, valorizzando le competenze professionali del settore;
- recepire integralmente il paradigma universale dei diritti umani come cifra capace di orientare l'apprendimento delle discipline, soprattutto quelle a carattere letterario, storico, antropologico, giuridico, filosofico, senza trascurare gli apporti del sapere scientifico
- sviluppare la pratica della cittadinanza e l'esercizio dei diritti connessi, con una apertura oltre i confini nazionali per dilatarsi nel più ampio spazio dell'Europa e del mondo e aprire nuovi orizzonti per l'impegno educativo e per i contenuti dei programmi formativi.

Articolazione del progetto

Il Progetto si articola in diverse fasi tra loro correlate, che comprendono:

1. **Formazione degli educatori/formatori**

Il progetto intende favorire la diffusione della cultura dei diritti umani e, all'interno di questa, sostenere lo sviluppo di un approccio positivo per rendere più agevole il pieno esercizio di tutti i diritti fondamentali, favorendo così la cittadinanza attiva e percorsi di solidarietà. L'educazione ai diritti umani inoltre, fondandosi per sua natura sull'interazione tra il mondo interno ed esterno, favorisce il contatto con il territorio e con gli attori che in esso operano, in particolare con quei settori della

società civile e delle istituzioni impegnati su altri versanti educativi e progettuali.

Il primo passo è la condivisione del percorso formativo all'interno della Comunità degli Educatori partecipanti. La necessità di una formazione sul tema dell'*"Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani"*, si ritiene necessaria, perché non sempre gli educatori si sentono adeguatamente preparati ad affrontare tali problematiche.

Pertanto, la fase di formazione destinata agli Educatori deve prevedere:

- Approfondimento dei temi relativi ai Diritti umani, alla pace e allo sviluppo, alla cittadinanza e alla solidarietà;
- Studio dei testi normativi riguardanti la legislazione dei Diritti umani a livello nazionale, europeo e internazionale;
- individuazione, all'interno e nella prospettiva normativa ed etica sui diritti umani, di alcune problematiche economiche, sociali e politiche di rilevanza mondiale, in riferimento anche alle diverse discipline implicate nel percorso secondo criteri di correttezza scientifica e validità educativa.
- conoscenza della metodologia della ricerca/azione: in modo da collegare la ricerca e l'elaborazione teorica alla pratica;
- definizione delle modalità del lavoro "in rete" tra soggetti partecipanti al Progetto, allo scopo di favorire l'interazione, la comunicazione, lo scambio di idee e di documentazione.
- adozione di un Diritto umano, per farne oggetto di uno specifico approfondimento (da utilizzare eventualmente nella ricerca con i giovani)
- scambio tra formatori in modo da riportare ad unitarietà i diversi percorsi spesso attivati in maniera frammentaria (salute, ambiente, convivenza civile, alimentazione, multiculturalità, legalità).
- Diffusione della cultura della cittadinanza e della solidarietà.

Personale docente

La formazione degli Educatori sarà curata da esperti, da rappresentanti di organizzazioni non governative e specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, in relazione ai temi affrontati di volta in volta.

Ideazione e condivisione del percorso di ricerca/azione, per la realizzazione del progetto con adolescenti/giovani sul tema "adotta un diritto umano".

Per favorire l'approfondimento della conoscenza della materia dei diritti umani si è pensato di utilizzare la "griglia metodologica" predisposta dal *Centro interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli* dell'Università di Padova

Griglia metodologica

- Definizione e collocazione del diritto adottato nella tipologia generale dei diritti fondamentali e ricostruzione storica
- Normativa internazionale, nazionale, regionale e locale (Convenzioni giuridiche, Costituzione, Leggi regionali, Statuti di Comuni e Province)
- I titolari del diritto
- Contenuto e implicazioni giuridiche e politiche del diritto
- La controparte (chi ha l'obbligo di soddisfare il diritto)
- tipologia delle violazioni
- Chi e come promuovono e tutelano il diritto: Istituzioni internazionali e nazionali, organizzazioni non governative, enti locali e regionali, le persone
- Contestualizzazione del diritto nel territorio
- Il confronto tra culture
- Bibliografia essenziale.

**Diritti da adottare (a titolo indicativo)
da parte degli educatori e degli adolescenti/giovani**

Diritti dei bambini

Diritti dei disabili

Diritti dei migranti

Diritti dei popoli e delle minoranze

Diritti delle donne

Diritto a non essere arrestato e detenuto arbitrariamente

Diritto a non essere tenuto in stato di schiavitù

Diritto al lavoro e diritti dei lavoratori

Diritto all'ambiente

Diritto all'educazione

Diritto all'identità personale e diritto alla privacy

Diritto all'informazione e diritto di partecipare alla vita culturale

Diritto alla libertà dalla fame

Diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di espressione, di religione e diritto alla

libertà di riunione e di associazione

Diritto alla non discriminazione razziale

Diritto alla pace

Diritto alla partecipazione politica

Diritto alla salute e all'integrità fisica e psichica

Diritto alla sicurezza sociale

Diritto alla vita

Diritto allo sviluppo

Diritto della famiglia ad essere protetta dalla società e dallo stato

Durata del Progetto

Il percorso formativo, che potrà abbracciare uno o due anni, si articola in quattro fasi:

I Fase:

- Formazione di educatori e giovani sulla cultura dei diritti umani e della cittadinanza e adozione di un diritto umano.
- Sono previsti due incontri introduttivi:

1° incontro (3 ore)

Per una cultura dei diritti umani e della cittadinanza (quadro normativo e spazi istituzionali)

2° incontro (3 ore)

Democrazia, partecipazione, solidarietà: il ruolo delle formazioni di società civile

Gruppi di lavoro:

tre/quattro incontri articolati nei diversi gruppi di lavoro presso le realtà partecipanti. La durata di ciascun incontro è di 3 ore.

Ciascun gruppo di lavoro discute un diritto umano tra quelli adottati. Ogni gruppo sarà coordinato da un esperto sui diritti umani ed è assistito da un tutor. I principali compiti dei tutor consistono nell'attività di coordinamento dei gruppi di lavoro, nell'informazione/comunicazione con lo specialista coordinatore circa l'andamento dei lavori, nella raccolta dei materiali prodotti dai corsisti, nell'identificazione in collegamento con lo specialista coordinatore degli esperti esterni previsti e nella cura della funzionalità della sede degli incontri (aule, eventuali lavagne, ecc.).

Incontro di valutazione e socializzazione dei risultati

II Fase- III Fase:

- Attivazione del *Laboratorio di ricerca/azione* con gruppi di Adolescenti/giovani sul Diritto umano adottato.
- Lavoro di ricerca, di confronto con esperienze presenti sul territorio, raccolta di documentazione, studio e analisi con la consulenza e il supporto di docenti di varie discipline (umanistiche, giuridiche, storico-filosofiche, scientifiche, antropologiche...);
- valutazione del percorso formativo e riflessione sull'esperienza.
- Documentazione: raccolta del materiale prodotto per la realizzazione di un CD; pubblicizzazione; costruzione di un modello trasferibile. Il Cd-rom dovrà contenere i progetti corrispondenti ai diritti umani "adottati" dal gruppo partecipante.
- Attraverso la compilazione del Cd-rom si intende diffondere la cultura dei diritti umani, rigorosamente fondata su puntuali aspetti cognitivi e su valori etici universali, per contribuire all'adozione dell'educazione alla cittadinanza come via ordinaria del fare scuola attraverso i saperi disciplinari.

IV Fase (maggio 2007) :

- Presentazione dei risultati in un **Convegno pubblico** destinato alle forze politiche, culturali, sociali, sindacali, sul tema della Promozione dei Diritti umani.

Educazione ai diritti umani

bibliografia essenziale

- AA.VV.**, *L'educazione alla legalità*, Ed. La Scuola, Brescia 1994
- AA.VV.**, *Diritti dell'uomo e società multiculturale*, Vita e Pensiero, Milano 1983
- AA.VV.**, *Cittadinanza e società multiculturale*, numero monografico della rivista "Per la filosofia", n.42, gennaio-aprile 1998
- AA.VV.** *Il tempo dei diritti: piccolo "ideario" per l'educazione ai diritti umani*, (a cura di Drerup A.), Edizioni Cultura della Pace, 1996
- Bibliografie di pace: raccolta bibliografica sui temi della pace, dei diritti umani, della cooperazione internazionale*, Regione Veneto, 1995
- Donne. Rapporto sulle violazioni dei diritti umani delle donne* (a cura di Amnesty International), Sonda, 1991
- Donne in prima linea: contro le violazioni dei diritti umani* (a cura di Piattelli v.), Edizioni Cultura della Pace, 1995
- ABOU S.**, *Diritti e culture dell'uomo*, SEI, Torino 1995
- AMNESTY INTERNATIONAL**, *Liberi di essere. Storie a lieto fine di Amnesty International*, ECP, Fiesole 1997
- AMNESTY INTERNATIONAL**, *Tortura*, Ega, Torino 1986
- AMNESTY INTERNATIONAL**, *Scomparsi*, Ega Torino 1987
- AMNESTY INTERNATIONAL**, *Il tempo dei diritti*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole, 1995
- AMNESTY INTERNATIONAL**, *Insieme si può. Spunti per un'educazione ai diritti umani per il secondo ciclo delle scuole elementari*, 2004
- AMNESTY INTERNATIONAL**, *Diritti delle donne, diritti umani*, 2004
- AMNESTY INTERNATIONAL**, *Itinerari didattici*, 1995, raccolta di undici itinerari di vari autori. I temi principali riguardano la violazione dei diritti umani e la pena di morte.
- AMNESTY INTERNATIONAL - DRERUP A.**, *Educare ai diritti. Una cassetta degli attrezzi*, Bologna 1995
- AMNESTY INTERNATIONAL**, *Il tempo dei diritti, piccolo ideario per l'educazione ai diritti umani*, 1996
- BADALONI P., BOZZETTO B.**, *Il libro dei diritti dei bambini*, Edizione Gruppo Abele, Torino 1987
- BALBO L.- MANCONI L.**, *I razzismi reali*, Feltrinelli, 1992
- BEN JELLUN T.**, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Bompiani, 1998
- BOBBIO N.**, *L'età dei diritti*, Einaudi, 1990
- BONAZZI T., DUNNE M.** (a cura), *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*, Il Mulino, Bologna 1993
- CASSESE S.**, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, 1999
- CESERANI R.**, *Lo straniero*, Laterza, 1998
- Centro Nuovo Modello di sviluppo**, EMI, Bologna, 1994
- CONCETTI G.** (a cura), *I diritti umani. Dottrina e prassi*, AVE, Roma 1982
- CORRADINI L., PEIRETTI A., SERIO S.**, *I diritti umani. Presente e futuro dell'uomo*, Ediz. Pellegrini, Cosenza 1985
- D'AGOSTINO F.** (a cura), *Pluralità delle culture e universalità dei diritti*, Sappichelli, Torino 1996
- DANUVOLA P.** (e altri), *I diritti umani*, Ed. La Scuola, Brescia 1992
- DEGANI P., DE STEFANI P.** (a cura di), *Diritti umani e pace. Materiali e proposte per l'educazione, Quaderni n.4, Università di Padova*, 2001
- DE STEFANI P.** (a cura di), *Raccolta di strumenti internazionali sui diritti umani*, 2001

- DONNARUMMA A.M.** (a cura), *Commento alla Dichiarazione Universale dei diritti umani dell'ONU*, Ed. Palombi, Roma 1995
- DONNARUMMA A.M.**, *Guardando il mondo con occhi di donna. Dalla dichiarazione dei diritti umani 1948 alla IV Conferenza mondiale delle donne*, 1995. Una ricostruzione storico-giuridica, EMI, Bologna 1998
- DURINO A.**, *Verso una scuola interculturale*, La nuova Italia, 1993
- FERRARI V.**, *Giustizia e diritti umani*, Angeli, Milano 1995
- GILBERTI G.**, *Strumenti internazionali sui diritti umani*, Amnesty International, Bologna 1994
- GIUSTINELLI F.**, *Razzismo scuola società: le origini dell'intolleranza e del pregiudizio*, La Nuova Italia, 1992
- IRIGARAY L.**, *Il tempo della differenza: diritti e doveri civili per i sessi. Per una rivoluzione pacifica*, Editori Riuniti, 1989
- LODI M.**, *I diritti del bambino, dell'uomo e della natura*, Sipiell, 1991
- LOTTI F., GIANDOMENICO N.** (a cura di), *Insegnare i diritti umani*, 1999
- MOLINO D.**, *Pena di morte*, Ega, Torino 1989
- OLMI M.**, *Minoranze*, Ega Torino, 1987
- ONU**, *Conoscere l'ONU. Manuale sulle Nazioni Unite per la scuola superiore* (si può utilizzare anche per la scuola media)
- PAPISCA A.**, *Democrazia internazionale, via di pace*, Angeli, 1990
- REVEDIN A.M.**, *Diritti dell'uomo e ideologie contemporanee*, CEDAM, Padova 1988
- Zolo D. (a cura), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari 1994
- RIGAUX F.**, *La carta di Algeri: la dichiarazione universale dei diritti dei popoli*, ECP88 *Il libro dei diritti dei bambini*, Sonda 1991
- RUSSO V.**, *E lo chiamano sviluppo: povertà, disegualianza e potere nel mondo*, Piero Manni, 1998
- L'intolleranza: uguali e diversi nella storia*, (a cura di Bori P.), Il Mulino, 1986
- Educazione interculturale*, (a cura di Nigris E.), Mondadori, 1996
- SANTERINI M.**, *Cittadini del mondo: educazione alle relazioni interculturali*, La Scuola, 1994
- Tutela dei diritti sociali: l'impegno degli obiettori di coscienza per costruire la pace*, (a cura di Stabellini M. e De Stefani P.), Fondazione Zancan, 1994
- SILVI B.**, *Il diritto nell'era nucleare*, Ega Torino, 1989 (quaderni del Progetto di educazione alla pace-area tematica diritti umani, Ega)
- Violazioni dei diritti dei bambini*, Ega, 1995
- TOFFANO MARTINI E.**, *E noi guardiamo il cielo? Ipotesi per un'educazione ai diritti umani* - Vol.I: Riflessioni teorico - pratiche; Vol. II: Un itinerario educativo didattico, 2001
- UNICEF**, *i diritti del bambino, riflessioni educative e proposte didattiche*, 1990
- Sulla pelle dei bambini, il loro sfruttamento e le nostre complicità* a cura del

Filmografia

Contro la tortura e le sparizioni

MISSING. SCOMPARSO - C. Costa-Gavras, USA 1982. Attraverso la ricerca di un "desaparecido" americano, si scopre la drammatica realtà del Cile di Pinochet.

LA RIVOLTA (IL MURO) - Y. Gunev, Francia 1983. Turchia, 1976: una prigione in rivolta diviene il simbolo di una degradazione senza rimedio e della repressione politica.

LA STORIA UFFICIALE - L. A. Puenzo, Argentina 1985. Alicia e un'insegnante di storia, avvolta nelle facili certezze di una vita benestante, fino a quando scopre la vera storia dell'Argentina.

LA NOTTE DELLE MATITE SPEZZATE - H. Olivera, Argentina 1986. Argentina, anni '70: dal racconto di un sopravvissuto, le tragiche vicende della tortura e dell'eliminazione di un gruppo di liceali.

MERY PER SEMPRE - M. Risi, Italia 1989. Un giovane maestro sperimenta in un carcere metodi antiautoritari. Con attori presi dalla strada.

IN THE NAME OF THE FATHER -NEL NOME DEL PADRE - J. Sheridan, Gran Bretagna 1993. Gran Bretagna, 1974: quindici anni di carcere per un attentato non commesso.

LE ALI DELLA LIBERTÁ - F. Darabont, USA, 1994. Tratto da un racconto di S. King, l'esperienza di un bancario condannato ingiustamente all'ergastolo.

GARAJE OLIMPO - M. Bechis, Argentina - Italia, 1999. Un film sui desaparecidos durante le dittature militari.

Contro la pena di morte

GANDHI - R. Attenborough, Gran Bretagna 1983. Narra la storia dell'apostolo della non-violenza, dal 1893 alla morte.

IL DECALOGO 5 - K. Kieslowski, Polonia 1988. Un'efficace illustrazione del comandamento "Non uccidere".

PORTE APERTE - G. Amelio, Italia 1990. Il processo a un pluriomicida di Palermo, diventa per il giudice Di Francesco l'occasione per sfidare il codice Rocco. Tratto dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia.

DEAD MAN WALKING - CONDANNATO A MORTE- T. Robbins, USA 1995 Giustizia e pena di morte

Contro la repressione

Z. L'ORGIA DEL POTERE - C. Costa Gavras, Francia 1968. Ricostruisce il clima di repressione del regime dei colonnelli in Grecia.

URLA DEL SILENZIO - R. Joffe, Gran Bretagna 1984. Ripercorre la tragedia della Cambogia dal 1975 al 1979.

SALVADOR - O. Stone, USA 1986.

Due Americani in cerca di avventure attraversano un Salvador, lacerato dalla politica di Reagan.

LA STORIA DI QIU JU - Z.Yimou, Cina/Hong Kong 1992.

Una contadina chiede tenacemente giustizia nelle Cina di oggi, in bilico tra innovazione e tradizione.

Contro la discriminazione

RAIN MAN - L'UOMO DELLA PIOGGIA - B. Levinson, USA 1988.

Tom (*Dustin Hoffman*), affetto da autismo, da una lezione di vita al fratello Charlie (*Tom Cruise*), "normale".

IL MIO PIEDE SINISTRO - J. Sheridan, Gran Bretagna 1989.

Christy Brown (*Daniel Day Lewis*) può comunicare col mondo solo attraverso il proprio piede sinistro; ciò tuttavia non gli impedisce di esprimersi.

Contro l'antisemitismo

ARRIVEDERCI RAGAZZI, -. L. Malle, Francia, 1987

L'AMICO RITROVATO, - J. Schatzberg, Francia-Germania-Gran Bretagna 1989

JONA CHE VISSE NELLA BALENA - R. Faenza, It./Fr. 1993. *Le deportazioni viste da un bambino.*

SCHINDLER'S LIST -LA LISTA DI SCHINDLER - S. Spielberg, USA 1993.

Schindler, eroe per caso, salva dallo sterminio centinaia di Ebrei facendoli lavorare nelle sue officine.

LA TREGUA - F. Rosi, Italia, 1996. *Tratto dal romanzo di P. Levi, il viaggio di ritorno di un gruppo di sopravvissuti ai campi di sterminio.*

LA VITA È BELLA - R. Benigni, Italia, 1997. *Lo sterminio trasformato in un gioco per proteggere un bambino.*

TRAIN DE VIE - UN TRENO PER VIVERE - R. Mihaileanu, Francia, 1998. *Gli ebrei di un villaggio dell'Europa orientale escogita un travestimento per sfuggire ai nazisti.*

Contro il razzismo

GRIDO DI LIBERTÀ, - R. Attenborough, Gran Bretagna, 1987

KITCHEN TOTO: IL COLORE DELLA LIBERTÀ -H. Hook, Gran Bretagna 1987.

Kenia, anni '50: la lotta per l'indipendenza del popolo Man Man, vista attraverso gli occhi di un ragazzo di 12 anni.

UN MONDO A PARTE - C. Menges, Gran Bretagna 1988. *Sudafrica: il difficile rapporto tra una giornalista bianca, che lotta contro l'apartheid, e la figlia adolescente.*

MISSISSIPPI BURNING (LE RADICI DELL'ODIO) - A. Parker, USA 1988. *Un fatto di cronaca del 1964 e l'occasione per denunciare il razzismo del profondo Sud degli States.*

MALCOLM X - S. Lee, USA 1991. *Ricostruisce la biografia del leader del Black Power.*

Contro la discriminazione delle minoranze etniche

MISSION - R. Joffe, Gran Bretagna 1986. *Sec. XVIII, Paraguay: il messo papale ordina ai Gesuiti di chiudere una missione, uno dei rari luoghi dove viene rispettata la dignità umana degli Indios*

IL TEMPO DEI GITANI -E, Kusturica, Jugoslavia 1988. *Il giovane Perhan vive in maniera drammatica la sua condizione di zingaro.*

BALLA COI LUPI - K.. Costner, USA 1990. *Un western dalla parte dei Sioux.*

Emigrazione

LAMERICA - G. Amelio, Italia-Francia 1994

Contro la negazione dell'infanzia

GLI ANNI IN TASCA, F. Truffaut, Francia, 1976 *L'infanzia vista come uno stato di emarginazione, di negazione dei diritti*

SALAAM BOMBAY! -CIAO BOMBAY - M. Nair, India 1988. *Rappresenta il duro contatto con la vita dei bambini poveri nella megalopoli indiana.*

BASHTU, IL PICCOLO STRANIERO - B. Beizai, Iran 1989. *Il piccolo Bashtu, in fuga dalla guerra, attraversa un Iran a lui sconosciuto.*

IL LADRO DI BAMBINI -G. Amelio, It./Fr. 1992. *Due piccoli emarginati trovano comprensione ed amicizia nel giovane carabiniere con cui attraversano l'Italia.*

TIR-NA-NOG, È VIETATO PORTARE I CAVALLI IN CITTÀ, - M. Newell, Irlanda, 1992 (*due fratellini gitani imparano ad affrontare la vita a Dublino*).

E inoltre

DOV'È LA CASA DEL MIO AMICO?, - A. Kiarostami, Iran, 1987

UN MONDO A PARTE, - C. Menges, Gran Bretagna, 1988

IL MIO PIEDE SINISTRO, - J. Sheridan, Gran Bretagna, 1989

IL MURO DI GOMMA, - M. Risi, Italia 1991

PROPOSTA EDUCATIVA

La rivista quadrimestrale del Movimento di Impegno Educativo che offre un'ampia e aggiornata documentazione nel campo dell'educazione, con indicazioni metodologiche e proposte di sperimentazione. È pure luogo di dibattito e di approfondimento scientifico delle diverse problematiche educative.



Un'ampia e aggiornata documentazione.

i temi:

*Educazione e democrazia
Diritti nuovi, diritti invisibili
Comunità e "governance"
Abitare il limite
Educazione e trasformazioni
Etica e società
Tecnologia e cultura
Memoria, identità, progetto
... e tanti altri*

Indicazioni metodologiche e proposte di sperimentazione.



Uno spazio per l'approfondimento scientifico delle problematiche educative.



tra gli Autori:

*abbruzzese, albanesi, andria,
bertani, bobba, bocca,
bregantini, busnelli, cambi,
cananzi, cantelmi, capovilla,
casavola, caselli, cereti,
della seta, dell'olio, demetrio,
dionigi, dotti, gastaldi,
gervasio, girlanda, giuntella,
joos, la spina, lumia, magatti,
mancini, mancuso, martelli,
mastantuono, miano, moro,
nanni, nepi, olivetti, paoli,
pasqualini, pivonelli, pollo,
prenna, quarta, reguzzoni,
rivoltella, sanna, triani,
totaro, volpi...*

72 pp. - formato 17x24cm
Un numero € 10
Abbonamento annuale € 25
sul ccp 31312002 intestato a:
MIEAC - Via Conciliazione, 1 -
00193 Roma



5. L'educazione per lo sviluppo e la legalità

La ricerca del bene individuale rispetto al bene comune, la connivenza con poteri oscuri e criminali, la vasta area di illegalità diffusa, l'insofferenza per le regole comuni sembrano caratterizzare molti settori dell'attuale vita sociale e politica. Nella storia del nostro Paese spesso si è alimentata l'illusione che la legalità fosse un impiccio o un ostacolo per il rapido sviluppo socio-economico. Abbassare il livello di guardia, il rigore e il controllo, concedere condoni e qualche privilegio avrebbe favorito gli investimenti, lo sviluppo d'impresa, l'incremento della domanda. Invece, si è di volta in volta inaugurato un circolo vizioso che ha nutrito un certo malcostume, un'illegalità quotidiana, una tolleranza verso le connivenze politico-mafiose e il malaffare criminale.

In tale contesto, pertanto, educare significa guardare alla legalità come uno degli strumenti indispensabili per un autentico sviluppo. La legalità non solo come semplice mezzo per ottenere una vita sociale ordinata, ma come percorso di attuazione dei valori, delle finalità, dei diritti-doveri su cui si basa la nostra comunità nazionale e che costituiscono l'ossatura della Costituzione italiana. Lo sviluppo da intendersi non come semplice progresso economico e tecnologico, ma come crescita equilibrata ed «ecosostenibile», nel pieno rispetto della dignità di ciascuno e del bene comune.

MICRO – PROGETTI DI EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO E ALLA LEGALITÀ

Un percorso sulla cittadinanza attiva e responsabile non può prescindere dal rispetto delle regole della convivenza, dal rispetto delle leggi e dello spirito che le anima, al di là di una mera osservanza formale e tecnica. Lo spirito che anima le leggi è fissato nella memoria collettiva e negli articoli della Costituzione, legge fondamentale del nostro vivere insieme. Quest'anima si può riassumere nell'esigenza della giustizia che significa "dare a ciascuno il suo" tenendo conto dei principi di

- libertà
- dignità
- uguaglianza
- solidarietà

Il problema attuale che ci riguarda è la crisi della partecipazione democratica, una democrazia che ci appare sovente come un contenitore svuotato di significato, per diverse ragioni; oggi si avverte sempre di più che nelle decisioni, politiche e non, sembra diminuire il grado di democraticità a favore di un decisionismo, anticamera di tentazioni autoritarie, nonostante si sia consapevoli che la democrazia non è un *depositum* e una acquisizione eterna, ma che bisogna sempre rinvigorire e coltivare incessantemente, con la consapevolezza che lo spettro di una dittatura è sempre incombente, fosse anche un dispotismo solo mediatico, oltre che economico e politico.

Se questo è lo scenario che ci troviamo davanti a livello nazionale soprattutto, allora bisognerà fare un lavoro di rifondazione e ricostruzione dal basso delle ragioni dello stare insieme e dei fondamenti della cittadinanza attiva e responsabile. Occorrerà operare attraverso percorsi miranti alla educazione alla legalità, orientati da un metodo che non è solo la scelta di una strada più o meno breve, più o meno accidentata, più o meno efficace; la scelta del metodo, infatti, non è estranea all'obiettivo da raggiungere, nel senso che non ogni metodo va bene, ma solo quelli che consentono, nel momento stesso della scelta e dell'uso, di realizzare le finalità prefissate. La scelta dei mezzi non può essere fatta con leggerezza, ma con la convinzione che per ogni fine sono adeguati e convenienti alcuni mezzi e non tutti. Non si può *a fin di bene* ingaggiare e benedire una guerra, col suo seguito di morte e distruzione: è una contraddizione concettuale e nei termini stessi. Nella sostanza non possiamo, ad esempio, mirare alla partecipazione responsabile ed attiva, se nelle nostre comunità e nei nostri gruppi non si sperimenta tale partecipazione democratica nei fatti, nella gestione, nella modalità delle decisioni.

È necessario che anche le comunità ecclesiali diventino quasi una palestra, un *laboratorio* di partecipazione responsabile e siano pertanto:

1. Luoghi di formazione e partecipazione comunitaria e democratica.

La struttura della Chiesa è improntata a principi diversi da quelli che reggono la comunità politica, ma ci sono ambiti, luoghi e occasioni dove si può sperimentare e contribuire a formare cittadini attivi e responsabili, appassionati al bene comune, rispettosi della legge e degli impegni. Consigli pastorali, confraternite, gruppi di preghiera, gruppi liturgici, di volontariato, di impegno culturale: sono alcuni di questi luoghi. Molta fiducia deve essere data ai laici, perché la Chiesa non è costituita solo dai chierici, ma da tutti i battezzati, in quanto popolo di Dio, che non può essere chiamato solo per fare manovalanza e ridursi a questo.

2. Luoghi di trasparenza gestionale.

Anche e soprattutto su questo versante, la comunità ecclesiale deve essere testimone di correttezza e trasparenza. Consigli per gli affari economici, raccolte pubbliche, bilanci di feste, sponsorizzazioni politiche occulte, lotterie, adozioni transazioni, acquisti e quant'altro sono esempi

la cui corretta gestione può da un alto offrire un volto lindo e libero della comunità e dall'altro consentire ai fedeli di dare il proprio contributo, spesso molto professionale.

3. Luoghi di testimonianza del rifiuto di logiche e forme di illegalità.

Talvolta, purtroppo, "a fin di bene", vengono accettati finanziamenti (progetti di ristrutturazione, acquisto di campane, ristrutturazione di edifici sacri, feste popolari, acquisto di pulmini...) che possono costituire "obblighi" nei confronti di politici che poi potrebbero esigere un sostegno elettorale.

Tutti i favori sopraelencati non valgono la libertà di pensiero critico, di parola, di azione libera.

4. Luoghi dove si sperimenta uno stile di povertà, quale risposta alla idolatria del successo, della visibilità, del potere, della ricchezza, del lusso.

Ogni comunità ecclesiale dovrebbe adottare come stile la povertà intesa come:

- fatica del quotidiano, attraverso la formazione umana e spirituale, soprattutto degli ultimi e non solo dei primi e potenti della società;
- scelta di percorsi formativi che rispettino le evidenze etiche, i principi morali che si ispirano ai valori evangelici;
- compartecipazione da parte di quante più persone possibili nelle decisioni da assumere, che talora comporta un dispendio di tempo – la democrazia esige i suoi tempi – ma che consente di rendere corresponsabili più persone;
- stimolo a trovare soluzioni ai problemi in modo creativo e non sbrigativo che non leghino le persone e le comunità ai potenti di turno;
- risposta ai "valori" imperanti del lusso, dell' avere, del potere: tutte cose che turbano la coscienza e appesantiscono lo spirito.
- condizione per mettere in moto i carismi che lo Spirito dona e le energie di tutti, per mettere in moto processi di autentica partecipazione popolare e protagonismo democratico: è preferibile il poco di molti al molto di pochi, al fine di ridare forza ed impulso alla democrazia.

POSSIBILI PERCORSI PER UNA EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO ED ALLA LEGALITÀ

➤ PERCORSO N° 1

Questo primo percorso si può realizzare con adulti e/o giovani ed ha come obiettivo concreto l'ipotesi di riutilizzo di beni confiscati alla mafia. Ma il semplice processo/percorso è già una finalità.

DESTINATARI

Adulti e/o giovani che hanno a cuore la legalità e lo sviluppo.

FINALITÀ

Sviluppare e potenziare la fiducia nelle istituzioni dello stato nel territorio di appartenenza e riappropriarsi di ciò che appartiene alla comunità.

CONTENUTI - ATTIVITÀ

- analisi dei bisogni del quartiere o del paese : si inizia studiando la vita ed i bisogni del quartiere o del paese, individuando i servizi esistenti, quelli che mancano, i luoghi di aggregazione, i luoghi di svago e passatempo, l'esistenza di cinema, teatri, palestre, i

giardini pubblici, i parco-giochi; si conduca anche una analisi delle opportunità di lavoro, l'esistenza di mense, il bisogno di alloggi. In altre parole disponga di una radiografia del proprio territorio.

- Si proceda ad una mappatura dei beni confiscati alla mafia, chiedendo aiuto ad esperti, (architetti, ingegneri, impiegati del demanio, etc.).
- Si proceda allo studio della legge 109/96 sulla confisca dei beni acquisiti illecitamente.
- Si pervenga ad una ipotesi di riutilizzo con esperti ed in base ai bisogni del quartiere o del paese.
- Ultimo passaggio, si attivino le procedure per il passaggio al demanio e agli altri enti per il riutilizzo.

➤ **PERCORSO N° 2**

Questo secondo percorso intende concretizzarsi in un prodotto finale di tipo teatrale o cinematografico partendo da alcuni esempi di testimoni della fedeltà a Dio e agli uomini. Si tratta di *martiri* che hanno sacrificato la propria vita per l'uomo, per i suoi diritti, per la sua promozione.

DESTINATARI

Adulti e/o giovani che hanno a cuore la legalità e lo sviluppo.

FINALITÀ

Sperimentare il gusto di darsi delle regole che rappresentano quasi una palestra di democrazia e cittadinanza, ma che hanno esigito il sacrificio di sangue di molti.

ATTIVITÀ

- Studio di personaggi significativi della lotta alla criminalità, alla illegalità (sacerdoti, laici impegnati, sindacalisti...) o di vicende paradigmatiche di offesa al rispetto del bene comune.
- Fare memoria storica.
- Studio del fenomeno mafioso, dei fenomeni di corruzione, di mancanza del senso delle istituzioni etc.
- Scrittura drammaturgia (sceneggiatura, sequenze).
- Uso delle tecniche teatrali per la messinscena di uno spettacolo.
- Uso del linguaggio cinematografico per la produzione di cortometraggi.
- Esito finale dello spettacolo teatrale o della proiezione.

Suggerimenti: si possono studiare molte vicende sconosciute e molti testimoni ignoti della nostra storia, a seconda del luogo dove ci si trova come eccidi, uccisioni di sacerdoti come un Padre Puglisi in Sicilia, o Padre Diana in Campania, vicende di corruzione a Roma o Milano, fatti di estorsioni in Calabria, traffico di clandestini in Puglia o in Sicilia e tanti altri fatti anche inventati, ma suggeriti da eventi realmente accaduti.

➤ **PERCORSO N° 3**

Il presente percorso mira alla realizzazione di uno spettacolo teatrale-musicale sulla storia del nostro Novecento; intende affrontare, in particolare, lo studio della storia d'Italia del XX secolo attraverso i canti popolari, nonché attraverso testi poetici ed un montaggio di filmati e documentari riferiti agli avvenimenti più significativi del secolo che ci ha lasciato. L'esito finale dovrà essere uno spettacolo. Naturalmente la realizzazione della *performance* sarà preceduta dallo studio della storia del Novecento, delle fonti utilizzate (canti, poesie, testi teatrali etc.), dalla scrittura drammaturgica da parte dei partecipanti al laboratorio. In particolare l'obiettivo principale sarà

quello di “leggere e raccontare” la storia del Novecento attraverso il punto di vista di chi ha subito le decisioni delle classi dominanti: le classi popolari. Nella fattispecie il canto popolare sarà la fonte principe della “voce del popolo”.

DESTINATARI

Adulti e giovani che operano nell’ambito della scuola o della parrocchia.

FINALITÀ

- recupero della memoria, delle radici della legalità, dei costi dell’attuale costituzione e democrazia;
- consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri;
- rispetto degli altri, dei deboli, dei subalterni, dei diversi;
- consapevolezza del valore delle istituzioni democratiche, frutto soprattutto del sacrificio dei nostri predecessori;
- consapevolezza che la società migliora se ogni singolo cittadino offre il proprio contributo;
- consapevolezza che le istituzioni sono strumenti al servizio dei diritti del cittadino, a garanzia soprattutto dei più deboli e che bisogna rispettare, utilizzare e verso cui nutrire fiducia.

ATTIVITÀ - OBIETTIVI

- La storia del ‘900: storia nazionale
- Intreccio con la storia locale
- La storia della propria comunità (o parrocchia) in anni particolari: cosa si cantava, si organizzava, foto, filmati...
- Interscambio fra storia nazionale, storia locale e storia mondiale

MEZZI

Messinscena di uno spettacolo teatrale-musicale- cinematografico sul ‘900.

➤ PERCORSO N° 4

Il presente percorso si può sperimentare in qualsiasi gruppo, scolastico od ecclesiale, ed anche a livello individuale.

DESTINATARI

Adulti che hanno a cuore la legalità, lo sviluppo e la democrazia.

FINALITÀ

- Sviluppare e potenziare la fiducia nelle istituzioni dello stato nel territorio di appartenenza, per una rifondazione ed una riscoperta delle ragioni della vita democratica
- Formare cittadini informati e consapevoli

ATTIVITÀ - CONTENUTI

- conoscenza delle istituzioni scolastiche e culturali del quartiere o paese
- visita alle caserme dei carabinieri o forze dell’ordine
- collaborazione con l’osservatorio sulla dispersione scolastica
- conoscenza della macchina comunale (sedute del consiglio, protocollo, attività sociali, amministratori...)

- partecipazione al consiglio comunale
- conoscenza degli atti e delle delibere comunali
- conoscenza del meccanismo delle gare di appalto
- partecipazione alla stesura dello statuto e del regolamento comunale e di quartiere
- esperienza del bilancio partecipato (democrazia dal basso)
- partecipazione ai problemi del comune, del quartiere, della scuola in quanto genitori, studenti
- conoscere ed utilizzare tutti gli strumenti per creare impresa onesta, produttiva, utile
- conoscenza delle leggi, delle opportunità

Sul versante concreto, il gruppo potrebbe :

- fare una mappatura dei negozi in odore di mafia per invitare a non comprare
- appoggiare i negozi che scelgono di non pagare il pizzo: (vedi ad esempio il lavoro dell'associazione " Addio Pizzo" di Palermo)
- scegliere e comprare prodotti dai terreni confiscati
- acquisto di prodotti dalla catena del commercio equo e solidale
- sostenere imprese ed attività di grande valenza sociale

6. La fede, i credi e le identità culturali

Si scorge la diffusa presenza di una religiosità che viene utilizzata, spesso, per rafforzare senso d'appartenenza, identità e nazionalismi; giustificare se stessi, i propri atti di violenza, gli interessi economici e geopolitici; rinchiudersi in una comoda e astratta «purezza» fideistica. In un contesto del genere, a cosa è chiamata la comunità cristiana? Mediante quali atteggiamenti, percorsi e dinamiche si deve esprimere la sua testimonianza evangelica? È realizzabile, non solo sul piano teorico, ma nelle realtà locali e a portata d'individuo, la «convivialità delle differenze»?

In tale direzione, è necessario alimentare la conoscenza delle diverse culture per valorizzarne gli aspetti positivi, impegnandosi nello stesso tempo a costruire percorsi educativi di dialogo interculturale, di accoglienza, di ascolto, di condivisione. I temi della pace, dello sviluppo sostenibile, dei diritti umani, della giustizia, dell'interdipendenza globale, della salvaguardia del creato possono costituire un orizzonte di approfondimento e di impegno da condividere con quanti oggi si interrogano sul senso della vita e sul futuro dell'umanità.

SCHEDA
SULLA PROGETTAZIONE

www.impegnoeducativo.it

per...

mettersi in rete con altri educatori
condividere idee, esperienze, progetti
sfogliare l'archivio di Proposta Educativa
conoscere le attività, i documenti e la vita del MIEAC

Come fare un progetto

Oggi il raggiungimento di un obiettivo passa per la predisposizione di un progetto. Dal mercato al terzo settore passando per lo Stato: aziende, imprese, organizzazioni, associazioni, istituzioni, enti svolgono le loro attività per progetti.

I progetti consentono di organizzare e gestire in maniera sistematica l'attività organizzativa affinché questa sia orientata al raggiungimento degli obiettivi prefissati, riducendo al minimo i fattori di rischio e incrementando al massimo l'efficacia e l'efficienza.

Per fare ciò è necessario procedere per fasi. Un progetto tipo ne può prevedere otto: finalità, analisi del contesto, obiettivi, *target*, strategia, azioni, monitoraggio, valutazione. Queste devono essere corredate da una pianificazione economica e temporale dettagliata.

Prima di passare alla presentazione, una per una, delle varie fasi progettuali è necessario mettere a fuoco alcuni concetti fondamentali che sovrintendono il lavoro di progettazione: equilibrio, circolarità, efficacia, efficienza.

L'equilibrio è un principio metodologico che bisogna tenere presente in tutti i passaggi della progettazione. Questi, infatti, sono legati l'uno all'altro da nessi di causalità e consequenzialità. Ciò significa che ogni fase influenza l'altra, è necessario, quindi, operare dei continui aggiustamenti e bilanciamenti al fine di ottenere un sistema progettuale realizzabile, che sappia coniugare obiettivi, risorse, strumenti, strategie...nel migliore dei modi possibile.

Il secondo principio che bisogna sempre tenere presente è quello della circolarità. Un buon progetto, infatti, ha una struttura circolare poiché l'inizio coincide con la fine, nel senso che i risultati ottenuti devono coincidere con quelli attesi. Proprio per questo motivo durante la fase progettuale è necessario pensare in termini circolari. La progettazione non segue un percorso lineare in cui gli obiettivi iniziali sono svincolati

dai risultati raggiunti. Essa deve sempre essere investita da una tensione professionale che impone al progettista di fare in modo che alla fine, la realizzazione del progetto dia senso alle motivazione per cui esso è nato.

Infine, un progetto si dice efficace quando riesce a raggiungere gli obiettivi previsti indipendentemente dalla quantità di risorse impiegate. Quando, invece, il raggiungimento degli obiettivi è legato alla migliore combinazione e al miglior utilizzo di risorse, in termini di rapporti mezzi/fini e costi/benefici, il progetto si dice efficiente: ottiene il massimo risultato col minimo sforzo.

Una buona progettazione, quindi, è possibile solo se vengono rispettati i suddetti principi metodologici. Proprio per questo motivo la fase progettuale è estremamente importante e delicata e va condotta in gruppo, al fine di avvalersi della collaborazione di più professionalità e di instaurare un meccanismo virtuoso di controllo intersoggettivo. Tuttavia prima della realizzazione è assolutamente indispensabile sottoporre il progetto alla valutazione di valutatori professionisti. Un punto di vista esterno e competente sul lavoro svolto è un passaggio obbligato, poiché mette in risalto i pregi e i difetti del progetto, riducendo al minimo errori e sprechi nella fase dell'implementazione.

Passiamo adesso alla progettazione passo per passo.

Finalità

La prima cosa da fare è l'esplicitazione chiara e sintetica delle motivazioni che spingono un'organizzazione a voler intraprendere un'attività e delle finalità che con essa si vogliono raggiungere.

Queste, ovviamente, dipendono dalla natura del soggetto che dà vita al progetto. Un'azienda o un'impresa avranno probabilmente motivazioni e finalità diverse da un'associazione o da un'organizzazione che opera nel sociale.

Il passaggio successivo consiste nell'individuazione delle risorse disponibili per dare il via alla progettazione vera e propria: bisogna capire se si possiedono le disponibilità, in termini di tempo e denaro, necessarie alla progettazione.

Non dimentichiamo che in questa prima fase risulta particolarmente importante la funzione della leadership, come elemento di sintesi, coordinamento e motivazione del gruppo di persone coinvolte. Una forte condivisione di base delle motivazioni che spingono i membri del gruppo a partecipare è una condizione fondamentale per il successo del progetto; ciò è ancor più vero per quelle organizzazioni che non operano per raggiungere obiettivi economici e che sono alimentate dalla passione e dall'idealità dei componenti.

Bisogna precisare, infine, che definire le finalità non significa definire gli obiettivi. Questi, infatti, non potranno essere individuati se non dopo l'analisi del contesto, poiché mentre le finalità sono paragonabili a delle dichiarazioni di intenti, che prescindono dalla piena e profonda consapevolezza del tema preso in esame, gli obiettivi si basano su una conoscenza dettagliata del caso affrontato. Le finalità si collocano ad un livello di astrazione più alto che investe la *mission*¹ e la *vision*²

1 La *mission* può essere definita come l'insieme delle ragioni e delle motivazioni che hanno promosso la nascita e l'esistenza di un'organizzazione, che ne definiscono il ruolo svolto nel proprio ambito di intervento e gli obiettivi che si propone di raggiungere. In altre parole la *mission* rappresenta la vocazione dell'organizzazione. Questa può essere rintracciata nello statuto, nonché nello spirito che alimenta e determina l'agire dell'organizzazione e dei suoi aderenti. La *mission* col tempo diventa un elemento culturale e valoriale che permea la struttura e l'attività dell'organizzazione, per cui, oltre che rifarsi allo statuto, potrebbe essere molto utile prendere in esame il lavoro svolto lungo tutto l'arco di vita dell'organizzazione, i materiali formativi prodotti, la comunicazione interna ed esterna ecc.

2 La *vision* può essere definita come l'insieme degli elementi che caratterizzano e definiscono l'identità di un'organizzazione. È costituita da tratti organizzativi, culturali, valoriali condivisi all'interno dell'organizzazione, che le permettono di rappresentarsi secondo un'immagine ben definita e quindi di distinguersi rispetto alle altre realtà organizzative. Così come per la *mission*, la *vision* può essere rintracciata dall'analisi dello statuto, dalla comunicazione interna ed esterna prodotta dall'organizzazione (per capire come essa si percepisce e che immagine di sé vuole trasmettere all'esterno), dai mezzi di informazione e comunicazione che hanno par-

di un'organizzazione, gli obiettivi si collocano ad un livello di astrazione più basso

Analisi del contesto

La seconda fase consiste nella conduzione di studi e ricerche sul tema individuato al fine di comprendere in maniera chiara ed esaustiva il contesto di riferimento. Avere una conoscenza approfondita dell'argomento trattato è un passaggio fondamentale, poiché in questo modo si ottengono elementi conoscitivi indispensabili per la realizzazione di un progetto equilibrato, circolare, efficace ed efficiente.

È questo, quindi, un compito estremamente delicato che può essere affidato a soggetti esterni, ma che nella maggior parte dei casi viene assolto dai membri del gruppo. La partecipazione del maggior numero di persone è tanto più importante quanto è indispensabile il coinvolgimento di più professionalità. In questo passaggio è, infatti, opportuno che vi sia una eterogeneità di competenze. Ognuna di queste fornisce approcci, punti di vista e paradigmi di riferimento che ci permettono di osservare il fenomeno, oggetto del nostro interesse, in maniera scientifica.

Individuati quindi i soggetti in possesso di queste abilità, la prima cosa da fare è quella di circoscrivere il raggio d'analisi ed assegnare ad ognuno un compito specifico. Successivamente si passerà alla ricerca delle fonti informative: uffici di statistica, centri studi, università, istituti di ricerca, prodotti culturali ecc. Tutti questi sono luoghi nei quali è possibile raccogliere una grande quantità di informazioni e dati preziosi. Questi devono essere studiati e analizzati con molta attenzione. Il lavoro di studio e ricerca condotto da ogni soggetto deve

lato dell'organizzazione (per capire come realmente essa viene percepita all'esterno), della storia dell'organizzazione (chi sono stati i padri fondatori, i motivi per cui hanno creato l'organizzazione, la sua struttura e il suo funzionamento iniziale, la sua evoluzione nel tempo, i suoi cambiamenti) ecc., proprio perché rappresentano la traduzione empirica delle finalità in relazione agli studi e alle ricerche fatte.

confluire in una sintesi finale chiamata «analisi del contesto», che rappresenterà il riferimento conoscitivo e informativo di riferimento per l'elaborazione del progetto in tutte le sue fasi.

Va da sé che proprio in virtù di quanto detto sopra, l'analisi del contesto rappresenterà la matrice di tutto il progetto, ossia il punto di partenza al quale dovranno rifarsi tutte le scelte successive, senza mai perdere di vista i condizionamenti e i vincoli derivanti dalle altre fasi.

Ciò che bisogna fare è un lavoro continuo di armonizzazione tra obiettivi, strategia, azioni ecc. Ciò è possibile solo se si è fatta una buona analisi del contesto, dalla quale derivano tutti quegli elementi informativi e conoscitivi indispensabili per una buona progettazione.

Obiettivi

Gli obiettivi, come abbiamo già detto in precedenza, rappresentano la traduzione empirica delle finalità iniziali in relazione agli elementi conoscitivi emersi dall'analisi del contesto. Essi devono essere calibrati alle esigenze reali, tenendo conto di tutte le variabili intervenenti. Devono essere appropriati, idonei e proporzionati al problema che si vuole risolvere, nonché alle risorse che si hanno a disposizione per raggiungerli. Indispensabile in questa fase risulta il riferimento ai principi dell'equilibrio e della circolarità. Ricordiamo, infatti, che uno degli imperativi categorici da tenere sempre presente riguarda la coincidenza tra i risultati previsti e quelli raggiunti. Per fare questo è necessario né sovradimensionare né sottodimensionare la portata degli obiettivi, che sono legati a doppio filo da una parte alle caratteristiche del problema che si vuole risolvere e dall'altra alle risorse umane ed economiche che si hanno a disposizione per realizzarli.

È fondamentale, quindi, fissare degli obiettivi realizzabili e appropriati e per fare ciò è necessario prendere in considerazione tutte le variabili in gioco.

Spesso il passaggio dalle finalità agli obiettivi risulta essere un'operazione difficile, poiché bisogna abbassare il livello di astrazione. Si ha difficoltà a distinguere le finalità dagli obiettivi. Ricordiamo, infatti che essi non sono la stessa cosa. Come abbiamo già detto in precedenza, le finalità si collocano ad un livello di astrazione più alto che investe la mission e la vision di un'organizzazione, gli obiettivi si collocano ad un livello di astrazione più basso proprio perché rappresentano la traduzione empirica delle finalità, in relazione agli studi e alle ricerche fatte.

Ridurre il livello di astrazione significa rendere misurabili gli obiettivi. Tradurre e declinare le finalità in obiettivi vuol dire poter misurare i risultati raggiunti. La fase di definizione degli obiettivi è, infatti, strettamente connessa a quella della valutazione. Se gli obiettivi non sono misurabili non potrebbero neanche essere individuati quegli indicatori quali/quantitativi senza i quali sarebbe impossibile valutare sia il progetto, sia i risultati raggiunti.

Per esemplificare: se la finalità principale di un progetto è quella di ridurre la dispersione scolastica, gli obiettivi potrebbero essere i seguenti: prevenire la dispersione dei soggetti a rischio e recuperare i soggetti devianti. Alla fine avremo due indicatori: il numero dei soggetti a rischio sui quali si è rivolto l'intervento con esito positivo o negativo; e il numero di soggetti devianti sui quali si è rivolto l'intervento con esito positivo o negativo.

Target

In questa fase vengono individuati i soggetti ai quali si rivolge il progetto.

Un progetto non può rivolgersi alla totalità degli individui che sono coinvolti dal problema in esame. Si rischia, infatti, di predisporre un intervento faraonico, difficile da realizzare. Proprio per questo motivo è necessario individuare il

proprio *target* di riferimento, ossia i soggetti sui quali si vuole intervenire.

È necessario avere un quadro sia generale che specifico delle caratteristiche del *target*. Da ciò dipenderà anche il tipo di strategia e di azioni da mettere in atto. Strategia e azioni devono essere opportunamente declinati in relazione alle caratteristiche del *target*. Per esempio, un progetto di comunicazione sociale avrà contenuti, toni, stili e modalità di distribuzione diversi se si rivolge a persone adulte o a persone adolescenti.

Torniamo all'esempio precedente: se il nostro *target* di riferimento è costituito da studenti elementari con un'età compresa tra i 5 e i 10 anni, con una situazione familiare precaria sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista sociale e culturale, la strategia e la modalità d'intervento dovrà tenere conto di tutti questi elementi. Se questa è la situazione sarebbe probabilmente più opportuno concentrare l'intervento non solo sul bambino nell'ambito del contesto scolastico, ma sul bambino nell'ambito del contesto familiare e sociale.

Strategia

Alla luce degli elementi acquisiti in precedenza, si passa alla definizione della strategia. In questa fase bisogna sviluppare una modalità operativa di intervento strategico al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati. Nel fare questo è necessario esplicitare la ratio che sta dietro la strategia che si vuole mettere in atto. Essa deve essere spiegata punto per punto e soprattutto deve essere motivata.

Il *brainstorming* è una tecnica utilizzata per sviluppare la creatività e generare idee. L'obiettivo originale del *brainstorming* è la generazione di idee in gruppo, sulla base del principio per cui le idee si concatenano l'una all'altra e i commenti degli altri partecipanti stimolano una sorta di reazione a catena delle idee.

Il *brainstorming* funziona focalizzando la discussione del gruppo su un problema semplice e noto ai componenti e poi lasciando libero lo scambio comunicativo, senza fissare precedentemente un ordine per gli interventi e spingendo la riflessione sul tema in questione. Il *brainstorming* prevede due fasi: divergente e convergente. Nella prima viene stimolata la discussione e la produzione di idee, dopo aver messo a fuoco il problema e le sue caratteristiche, il moderatore chiede a ogni partecipante di fornire la propria soluzione («la prima cosa che viene in mente») invitando gli altri a non esprimere giudizi di valore. Nella seconda fase le idee vengono selezionate e valutate al fine di individuare e condividere quelle più interessanti. Queste verranno sottoposte ad un processo sempre più affinato di rielaborazione, di approfondimento, di revisione da parte del gruppo per tradurle in idee più realistiche e realizzabili.

Comunemente la strategia viene tirata fuori con l'ausilio di un *brainstorming*, opportunamente preceduto da una fase di studio e confronto del problema che si vuole affrontare. La fase precedente al *brainstorming* serve a condividere le conoscenze e le informazioni acquisite, promuovere confronti, dibattiti, evidenziare punti di vista ecc. Dopo la fase preparatoria ad ognuno viene dato il tempo di raccogliere le idee e subito dopo si passa al *brainstorming* al fine di far emergere proposte innovative sulla strategia da adottare. Le proposte verranno sintetizzate in un documento e trasformate in strategia. La fase della pianificazione strategica è quella in cui si dà maggiore sfogo alla creatività, che ha valore solo se si coniuga con il principio dell'equilibrio, viceversa rischierebbe di far perdere il senso della misura e dell'opportunità inficiando l'efficacia e l'efficienza del progetto stesso.

In definitiva la strategia è il frutto di un lavoro di rielaborazione e sintesi degli elementi emersi nelle fasi precedenti.

Ad esempio: se prendiamo sempre il caso della dispersione scolastica ci rendiamo conto che agire soltanto sullo stu-

dente serve a poco dato che vi sono delle cause di fondo che riguardano altri contesti e altri soggetti. Una strategia adeguata potrebbe prevedere una serie sistematica di interventi a più livelli e con intensità diverse. Se ci si rende conto che la dispersione scolastica dipende dal degrado sociale e culturale degli ambienti e delle relazioni che il soggetto frequenta e intrattiene nei diversi contesti in cui si trova, la strategia potrebbe prevedere una serie di interventi volti ad incrementare la socialità e l'inserimento con relazioni e in ambienti sani. Nell'esempio specifico dovremmo, quindi, agire sullo studente in relazione al contesto sociale in cui vive, in relazione al contesto familiare, in relazione al sistema scolastico.

Ovviamente non esistono dei criteri e principi assoluti da osservare per la pianificazione strategica, poiché la natura, l'intensità e le modalità con le quali gli interventi devono essere predisposti scaturiscono da ciò che emerge nelle fasi precedenti, dalle caratteristiche del problema preso in oggetto, dal tipo di obiettivi che si vogliono raggiungere, dalla composizione del *target*, dalle risorse disponibili... dalla creatività dei progettisti.

Azioni

Le azioni non sono altro che la traduzione concreta e dettagliata della strategia: la sua articolazione operativa. È necessario individuare un numero di interventi congruo sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, in grado di coprire tutta l'area semantica della strategia. Va da sé che tutte le azioni previste debbano inquadrarsi all'interno dello schema concettuale previsto dalla strategia, proprio per questo motivo le azioni devono essere correlate le une alle altre in modo organico. Ogni azione deve essere sequenziale alla strategia, è necessario quindi che rispettino il principio della causalità e della opportunità. Nella definizione degli interventi bisogna sempre tener conto delle risorse che si hanno a disposizione.

Le azioni che si vogliono attuare devono essere specificate nei minimi dettagli, indicando gli strumenti e le modalità d'intervento.

Prendendo sempre come esempio il caso della dispersione scolastica, abbiamo visto che una possibile strategia può prevedere tre campi d'azione: sullo studente in relazione al contesto sociale in cui vive, in relazione al contesto familiare, in relazione al sistema scolastico.

In questa fase, quindi, bisogna specificare nel dettaglio gli interventi ambito per ambito. Nel caso dell'intervento rivolto ad uno studente a rischio, in relazione al contesto sociale in cui vive, un'azione potrebbe essere il suo coinvolgimento e inserimento in attività extrascolastiche a carattere formativo-ludico-ricreativo; nell'ambito del sistema scolastico si potrebbe prevedere il suo inserimento in un gruppo di lavoro scolastico ecc.

Va da sé che la scelta del tipo di interventi dipende da una conoscenza approfondita del fenomeno e del problema. Nel caso appena ipotizzato si parte dal presupposto che una delle cause che sottopongono al rischio di dispersione scolastica alcuni soggetti consiste nello scarso livello di socializzazione e inserimento o nella frequentazione di ambienti caratterizzati da degrado sociale e culturale. Di conseguenza le azioni adottate discendono da una scelta strategica che mira a incrementare la socialità e l'integrazione con relazioni e in ambienti sani.

Monitoraggio

È questa una delle fasi più importanti spesso sottovalutata. Il monitoraggio è un'attività che coinvolge tutte le fasi di implementazione del progetto, poiché consente di evidenziarne la corretta realizzazione. Inoltre risulta essere uno strumento prezioso perché permette di evidenziare gli scarti tra ciò che è stato previsto e ciò che si ottiene. In questo modo i progettisti hanno la possibilità di intervenire in itinere correggendo il tiro

in relazione alle difficoltà emerse. Bisogna, infatti, tenere presente che oltre allo scarto naturale esistente tra teoria e pratica si possono sempre verificare dei fenomeni imprevisti e imprevedibili di fronte ai quali è necessario reagire tempestivamente, pena il fallimento del progetto stesso.

L'attività di monitoraggio può essere gestita da un solo soggetto, ma è più opportuno che sia realizzata da tutti i partecipanti, i quali relazioneranno periodicamente sui compiti svolti in base alle competenze e alle responsabilità loro assegnate. Per fare questo possono essere utilizzati diversi strumenti: questionari, relazioni, schede di rilevazione ecc. Inoltre ogni momento di incontro tra i responsabili del monitoraggio rappresenta una buona occasione di verifica in itinere.

Valutazione

Così come per il monitoraggio anche la valutazione è una delle fasi spesso dimenticate, a volte intenzionalmente per sfuggire a critiche e giudizi.

Al contrario di quello che si pensa la valutazione non interviene soltanto alla fine per verificare se gli obiettivi previsti sono stati raggiunti. Essa si realizza, prima, durante e dopo la realizzazione di un progetto. Questo viene passato al vaglio per capire se risponde ad una serie di requisiti essenziali quali quello della coerenza interna, dell'equilibrio, della circolarità, dell'opportunità, dell'efficacia e dell'efficienza. È questo, infatti, il primo vero scoglio che un progetto deve superare affinché possa essere finanziato. Successivamente la valutazione interesserà tutte le fasi del progetto per approdare a quella finale e definitiva.

Ovviamente questa è un'attività che non può che essere svolta da soggetti esterni e indipendenti al fine di assicurarne la credibilità. Tuttavia l'attività di valutazione è indispensabile soprattutto per i responsabili del progetto al fine di garantirne il raggiungimento degli obiettivi. Per fare questo in sede pro-

gettuale è indispensabile individuare una serie di indicatori di valutazione relativi agli obiettivi, ma più in generale alle varie fasi del progetto.

Vista la natura continuativa della valutazione è opportuno individuare una serie di indicatori per ogni fase della realizzazione. Inoltre se, come abbiamo visto negli esempi precedenti, la strategia prevede tre linee di intervento (sullo studente in relazione al contesto sociale in cui vive, in relazione al contesto familiare, in relazione al sistema scolastico) saranno tre le tipologie di indicatori che utilizzeremo per verificare in itinere i risultati parziali raggiunti in ogni ambito.

Per una valutazione finale e definitiva, come abbiamo già detto in precedenza, è importante che gli obiettivi siano misurabili in modo tale da stabilire i risultati attesi e confrontarli con quelli realmente ottenuti.

Diagramma di Gantt e costi

Il diagramma di Gantt è uno strumento di pianificazione dei costi e dei tempi di progettazione e di realizzazione del progetto indispensabile per garantire l'efficacia e l'efficienza dell'intera attività progettuale. Rappresenta allo stesso tempo uno strumento indispensabile di monitoraggio e valutazione. Un buon diagramma di Gantt deve combinare tempi e costi secondo il principio dell'efficienza. Ciò, ovviamente, dipende dalle esigenze che emergono dall'impianto generale del progetto. Per cui quando parliamo di efficienza non dobbiamo intenderla in termini assoluti, ma in relazione alle esigenze e alle caratteristiche del progetto al fine di ottenere la buona riuscita dello stesso.

Diagramma di Gantt

Attività		Periodo di svolgimento (mesi)								Costi		
I D	Denominazione	1-2	3-4	5-6	7-8	9-10	11-12	13-14	15-16	Costi interni	Servizi professionali	Realizzazione azione
1	Progettazione											
2	Realizzazione azione 1											
3	Realizzazione azione 2											
4											
5											
6											
7	Monitoraggio e verifica											
Costo totale per attività												
Costo complessivo del progetto												
Cofinanziamento richiesto al												

Sommario

<i>Progetto Educapolis</i>	3
Motivazioni	3
Modalità	5
<i>Gli ambiti e i microprogetti</i>	7
1. L'affettività e la rete dei rapporti interpersonali	8
2. La comunità «sognata» e le comunità reali	10
3. L'educazione per la polis e la partecipazione	16
4. L'educazione per i diritti e la cittadinanza	22
5. L'educazione per lo sviluppo e la legalità	34
6. La fede, i credi e le identità culturali.....	40
<i>Scheda sulla progettazione</i>	41
Come fare un progetto	43
Finalità	44
Analisi del contesto	46
Obiettivi	47
Target	48
Strategia	49
Azioni	51
Monitoraggio	52
Valutazione	53
Diagramma di Gantt e costi	54

